

XVIII.

TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1874

(3^a sul bilancio in discussione)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Domanda del guardasigilli per facoltà di procedere contro il deputato Toscanelli. — Istanza del deputato Mantovani al guardasigilli per la sollecita presentazione della domanda di autorizzazione a procedere contro di lui — Spiegazioni del guardasigilli. — Verificazione di poteri — Relazione intorno alla elezione del collegio di Albano, e proposta di validamento nella persona del deputato Sforza-Cesarini — Opposizioni del deputato Depretis, e sua proposta per un'inchiesta — Risposta del deputato Piccoli in difesa delle conclusioni della Giunta — Spiegazioni del ministro per l'interno circa la non ingerenza del Governo nelle elezioni — Opposizioni del deputato Bonfadini (della Giunta) all'inchiesta proposta, la quale è sostenuta dal deputato La Porta — Reiezione della proposta d'inchiesta, e approvazione della elezione. — Validamento di quelle di Castelvetrano, di Nola, e di Pordenone. — Presentazione di un disegno di legge per le basi organiche della milizia territoriale, e di guardia comunale. — Presentazione della relazione sullo stato di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia pel 1875. — Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1875 — Approvazione dei capitoli 6, 7, 8 e 9 — Dichiarazioni del ministro per le finanze sul capitolo 10, Tasse di registro, e osservazioni del deputato Mancini — Appunti del deputato Guala sul capitolo 15, relativo alla tassa sulla fabbricazione della cicoria, e istanze del deputato Depretis — Spiegazioni, e parole in difesa dei deputati Sella, Maurogònato, relatore, e del ministro — Osservazioni, istanze e domande dei deputati Branca, Consiglio, Merizzi, Scismit-Doda, Castagnola e Malenchini al capitolo 16, relativo alle dogane, intorno alla revisione dei trattati di commercio — Spiegazioni e dichiarazioni diverse del ministro — Osservazioni diverse e domande dei deputati Rogadeo, Mussi, Englen, De Zerbi, Depretis e Torrigiani sul capitolo 17, Dazi interni di consumo — Risposte del ministro — Approvazione del capitolo. — Il ministro per le finanze presenta uno schema di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio e chiede sia mandato alla Commissione del bilancio insieme con quello delle spese impreviste relative al bilancio del 1874 — Dopo osservazioni dei deputati La Porta e Scismit-Doda, ai quali risponde il ministro, sono inviati alla Commissione del bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 1 55 pomeridiane.
(Il segretario Massari dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PISSAVINI, segretario. È giunta alla Camera la seguente petizione:

1020. Il sindaco di Tolentino rassegna alla Camera una petizione alla quale aderirono i sindaci di 543 altri comuni delle provincie di Roma, dell'Umbria, di Ferrara, di Ravenna, di Pesaro e Urbino, d'Ascoli Piceno, d'Ancona e di Macerata,

contro la proposta abolizione del sistema vigente nelle provincie ex-pontificio sugli archivi notarili.

PRESIDENTE. L'onorevole guardasigilli scrive:

« In esecuzione dell'obbligo che mi impone la legge, mi pregio di inviare a V. E. un'istanza del procuratore generale alla Corte d'appello di Lucca, il quale domanda alla Camera l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole cavaliere Giuseppe Toscanelli.

« Piaccia a V. E. darvi l'ulteriore corso, al quale

fiue spedisco pure tutti gli atti relativi, secondo l'incluso elenco. » (V. *Stampato*, n° 39.)

Questa domanda sarà trasmessa agli uffici.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MANTOVANI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole guardasigilli do la parola all'onorevole Mantovani per isvolgere una interrogazione la quale è così formolata.

« Chiedo di poter ripetere l'istanza già fatta dall'onorevole Cavallotti nella seduta del 7 dicembre all'onorevole ministro guardasigilli intorno alla presentazione della domanda di autorizzazione a procedere contro di me. »

MANTOVANI. Non è mio intendimento di rivolgere all'onorevole guardasigilli una vera interrogazione, nel senso del regolamento, ma soltanto di rinnovargli le istanze già fatte dall'onorevole Cavallotti nella tornata del 7 dicembre; istanze che non vennero sin qui esaudite.

La Camera è aperta da qualche tempo, ed io non so comprendere la ragione, per cui non si è potuto, o non si è voluto, fin qui, presentare la domanda di autorizzazione per procedere contro di me, imputato di cospirazione in uno agli altri egregi miei amici arrestati il 2 agosto di quest'anno nella Villa Ruffi, e compreso fra quei 18, che la Camera di Consiglio di Forlì volle, or fanno due mesi all'incirca, deferire alla sezione d'accusa della Corte di appello di Bologna, sotto il carico di non so quali indizi di reità.

Le ragioni che mi mossero a fare questa istanza per sollecitare la presentazione della domanda di autorizzazione, vennero già addotte dall'onorevole Cavallotti, sebbene con parole per me molto benevoli, per cui è inutile che io tedi la Camera col ripeterle.

VIGLIANI, ministro di grazia e giustizia. Io potrei rispondere all'interrogazione del deputato Mantovani, rivolgendo a mia volta al medesimo un'altra interrogazione. Io credo che egli abbia ricevuto in questi giorni notificazione della requisitoria che il Ministero pubblico presso la Corte di Bologna ha presentato alla sezione d'accusa nel processo che lo riguarda. Se egli ha ricevuta questa notificazione, come io ritengo, avrà veduto, come il Ministero pubblico abbia creduto di non chiedere che si proceda ulteriormente contro di lui; e così stando le cose, egli deve con molta facilità comprendere, che il ministro della giustizia non si può trovare in condizione di presentare una domanda di autorizzazione

a procedere, che l'autorità giudiziaria non ha stimato di dover fare.

Potrebbe accadere che la sezione d'accusa non accogliesse le conclusioni del pubblico Ministero, che si mostrasse più severa negli apprezzamenti degli atti del processo, e che con altri intendesse di porre anche in accusa il deputato Mantovani; in questo caso, a termini di legge, l'autorità giudiziaria si troverebbe realmente nella necessità di promuovere l'autorizzazione prescritta dallo Statuto; e quando questo avvenga, può ben essere sicuro il deputato Mantovani che mi diporterò con lui come mi sono diportato cogli altri suoi colleghi che si sono trovati in simile dolorosa condizione.

È ufficio certamente molto penoso pel ministro guardasigilli il dover venire innanzi a voi a sollecitare un'autorizzazione di tradurre in giudizio qualcuno dei membri di questa Assemblea, ma, per quanto sia penoso quest'ufficio, l'ho adempiuto nel passato con la coscienza e la sollecitudine che sono per me doverose, e continuerò a farlo per l'avvenire.

Stia quindi certo il deputato Mantovani che egli non costituirà una eccezione a quella regola, che in questo argomento ho sempre seguita nella mia condotta.

MANTOVANI. Per quanto io possa e debba personalmente essere lieto della deliberazione presa dal potere giudiziario di proseguire gli atti del processo non ostante la mia qualità, perchè spero che, superato anche quest'ostacolo, si potranno compiere con quella sollecitudine che invano si è invocata per il passato, tuttavia debbo dichiarare con dispiacere, non potermi appagare delle spiegazioni che ha voluto favorirmi l'onorevole ministro guardasigilli.

Dal punto di vista costituzionale (confesso francamente che sono poco esperto in siffatte questioni, ma mi riferisco al parere di uomini autorevoli in materia), mi pare poco regolare il procedere del procuratore generale di Bologna il quale mi faceva notificare nel giorno 30 del passato mese di novembre la sua requisitoria. Non monta che queste requisitorie nelle loro conclusioni siano a me favorevoli, come anche che le medesime abbiano la data del 15 novembre, poichè la loro notificazione è per sè un atto di procedura, che si eseguisce compiuto e chiuso il periodo di istruzione preparatoris, e che, secondo me, non potrebbe per ciò stesso farsi senza l'autorizzazione della Camera.

L'onorevole ministro colle sue parole ha dimostrato che approva anche in questa congiuntura l'operato dei suoi ufficiali.

Tuttavia io dubito assai che la Corte d'appello di Bologna, meglio edotta dei principii costituzionali

a cui è informato l'articolo 45 dello Statuto, voglia seguire il pubblico Ministero su questa via e pronunciare una sentenza che riguardi anche me, quantunque si possa tenere per fermo che essa mi sarà favorevole.

Questa mi pare una questione che dovrebbe interessare la Camera più che me direttamente, che poco mi curo dei privilegi e delle prerogative congiunte all'ufficio di deputato. Ma questo non è il momento opportuno di continuarla, perchè il regolamento lo vieterebbe.

Ad ogni modo, io confido che verrà giorno in cui la Camera si dovrà occupare dei fatti che hanno dato luogo al processo che piglia nome dalla villa Ruffi, ed allora sarà il caso di rammentarci anche di questa irregolarità.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Mi permetta la Camera di fare due sole osservazioni sopra quanto ha detto l'onorevole Mantovani.

Egli parve lagnarsi anzitutto della poca sollecitudine con cui è stato fatto il processo nel quale egli era implicato. Io penso che l'onorevole Mantovani sia in grande errore ritenendo che quel processo abbia avuto un corso non sollecito. Io debbo, al contrario, dire a lui, e lo dico con compiacenza alla Camera, che l'autorità giudiziaria, in un affare così grave, che comprendeva tanti imputati e che abbracciava tanti fatti diversi avvenuti in luoghi distanti, ha dato un esempio di rarissima celerità.

MANTOVANI. Sono quasi cinque mesi.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ed io sfido a trovare un'istruzione di simile natura, in qualunque tempo, sotto qualunque Governo che abbia proceduto più celere.

Io comprendo benissimo che a chi sta in carcere le ore non che i giorni sembrano molto lunghi, ciò che ha dovuto accadere al signor Mantovani che ebbe la disgrazia di dover rimanere in carcere perchè coinvolto in quel processo; ma questo non significa e non prova che l'autorità giudiziaria non abbia adempiuto la parte sua con tutta quella prontezza che era possibile.

Quindi respingo assolutamente ogni rimprovero di lentezza in questa procedura; credo invece che, a volere essere giusti, si deve dare lode di sollecitudine all'autorità giudiziaria procedente.

Il deputato Mantovani ha poi svolto una certa teoria di diritto non so se costituzionale o criminale, che veramente io confesso di non essere arrivato ad intendere.

Mentre lo Statuto prescrive l'autorizzazione parlamentare per potere tradurre in giudizio i deputati, io non ho letto mai, nè ho mai inteso dire che si debba chiedere alla Camera un'autorizzazione

per fare niente, o, quel che vale lo stesso, per dichiarare che non fa luogo a procedere contro un deputato, ciò può e deve essere liberamente dichiarato dall'autorità che procede.

Quando sarà scritto in qualche legge il preteso principio, a me ignoto, quando l'asserta teoria, veramente singolare, verrà ammessa e sancita, io che non parmi nemmeno possibile nella esecuzione, allora io potrò dare altra risposta che più soddisfaccia il deputato Mantovani.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Si passerà alla verifica dei poteri.

Collegio di Albano.

« La Giunta per le elezioni,

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di Albano, dai quali risulta che venne proclamato deputato il duca D. Francesco Sforza-Cesarini;

« Udità in pubblica seduta la relazione del deputo Piccoli;

« Viste le proteste generiche per irregolarità, corruzione, broglio e pressione governativa che tre elettori presentarono dopo conosciuto l'esito della votazione, le quali vengono con maggiore ampiezza ripetute nella memoria 24 novembre prossimo passato del signor avvocato Lenzi competitore dell'eletto e nelle successive appendici;

« Viste le controproteste fatte tanto nel verbale riassuntivo quanto separatamente da più che trecento elettori;

« Attesochè nessuna irregolarità rilevante apparisca dai verbali; e non valga a viziare le operazioni elettorali il fatto che in una delle sezioni venissero ammessi gli elettori a votare tra il primo ed il secondo appello; nè costituisca una violazione dell'articolo 71 della legge elettorale la presenza dei reali carabinieri nella piazza di Albano durante la votazione;

« Considerando quanto alle accuse di corruzione e di broglio, che nelle proteste si denunciano semplicemente voci corse nel collegio, si espongono fatti che non corrispondono con quelli di cui si propone la prova, e che talvolta rimaangono smentiti dalle dichiarazioni del ricorrente: così, mentre nella memoria si asserisce che il duca *allo scopo di farsi promettere il voto, come avvenne*, diede un pranzo ai suoi elettori nel 5 o nel 6 novembre, in un atto posteriore il ricorrente medesimo afferma che il pranzo ebbe luogo il 19 novembre, vale a dire quattro giorni dopo la elezione;

« Considerando, quanto alle asserite pressioni governative, che il ricorrente, in luogo di indicare determinate persone che le subirono e le circostanze di luogo e di tempo in cui i singoli atti di pressione sarebbero avvenuti, si limita a denunciare intimidazioni e minacce fatte in generale a classi intere di elettori;

« Ritenuto essere costante giurisprudenza non ammettere inchieste quando i fatti esposti dai ricorrenti non sieno precisamente specificati;

« Per questi motivi, a maggioranza di voti,

« Conchiude perchè la Camera convalidi la elezione del duca D. Francesco Sforza-Cesarini a deputato di Albano.

« Il 10 dicembre 1874. »

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Io prendo la parola molto mal volentieri sopra questa elezione, e ciò per molte ragioni che in parte mi sono personali, e in parte riguardano la persona dell'eletto, che io, quanto ogni altro di noi, desidero veder sedere in questo recinto. Se non che, da una scorsa molto rapida che ho data agli atti elettorali, dovetti persuadermi che la conclusione recisa per la convalidazione, senza altri incumbenti preliminari, non sia quella che ragionevolmente doveva prendersi dalla Giunta.

Comincerò dal fare un'osservazione. Io veggio che la risoluzione della Giunta fu presa a semplice maggioranza. Non abbiamo dunque quella unanimità di parere che in un giudizio di giurati è un argomento fortissimo. C'è una minoranza non so di quanto: sarà forse di uno, ma questo dissenso ha la sua significazione. Vi ha poi un'altra circostanza da notarsi, ed è che questa battaglia elettorale fu con molto vigore combattuta.

Nel primo squittinio nessuno dei candidati fu eletto. Il candidato poi che rimase soccombente nel secondo squittinio, fu quello che ebbe nel primo la maggior quantità di suffragi. Noterò anche che la differenza di voti è certo rimarchevole, ma non è grande.

BONFADINI. (Della Giunta) Domando la parola.

DEPRETIS. Onde parmi sia proprio il caso di esaminare se per avventura la libertà del voto elettorale fosse stata, anche in piccola parte, offesa.

Gli atti elettorali delle diverse sezioni sono regolari, e le poche osservazioni che vi si trovano registrate non hanno molta importanza; ma quando si venne alla ricognizione dei voti e fu redatto il relativo verbale, troviamo inserita una protesta per corruzione e pressione governativa.

Ritenuti gli atti regolari nella forma, restano i

due punti più gravi, cioè le accuse di corruzione e di pressione governativa, sui quali la Camera deve essere severissima: è suo dovere di accertarsi che il voto elettorale fu liberamente manifestato.

Queste proteste sono sembrate alla Giunta poco importanti, anche perchè non si fecero immediatamente, e non si registrarono nei verbali delle sezioni e durante le operazioni elettorali, ma solamente quando se ne conobbe il risultato.

È vero, era meglio farle subito, ma è però naturale e scusabile anche il ritardo. Finchè il risultato di queste pressioni, che infirmano la libertà del voto, non si è fatto conoscere nei suoi risultati, è naturale che gli elettori rimangano in sospenso e confidino e dicano: *portae inferi non praevalent*, aspettando di vedere il risultato!

Dunque l'osservazione della Giunta non mi fa gran caso, essendo naturale che gli elettori sperino di far prevalere il loro candidato contro tutte le forze del partito contrario.

Ma vediamo la natura di queste pressioni. Sono le più gravi; se i fatti fossero provati, tratterebbesi di reati contemplati esplicitamente dal Codice penale.

Ora, quali sono i motivi per cui la Giunta dice che non si deve tenere conto della protesta per corruzione, ed anche di quelle che accusano di pressione esercitata dagli agenti del Governo? I motivi sono che i protestanti non indicarono determinate persone sulle quali fu esercitata la pressione, non si addussero circostanze di luogo e di tempo in cui questi fatti sarebbero avvenuti. Trattasi, dice la Giunta, di una denuncia affatto generica e indeterminata, e che riguarda una classe intera di elettori; e soggiunge che per la giurisprudenza della Camera non se ne deve tenere conto se non nel caso in cui i fatti esposti dai ricorrenti non siano precisamente specificati.

Vediamo un po' se questo ragionamento si può ammettere nel caso nostro e se la teoria è buona.

Quanto alla corruzione, io vedo unite agli atti le indicazioni di alcune persone che hanno avuto in mano una lettera nella quale si annunzia la spedizione di una determinata somma di denaro, piccola, se volete, un centinaio di lire; ma si indica la persona che l'ha veduto, quella che ha copiato questa lettera. Non sarà vero niente; ma la questione non è se sia o non sia vero quel che si dice dai ricorrenti, la questione è tutta sul punto se convenga o no verificare preliminarmente i fatti esposti, e per questa verificaione ci sono due modi nel nostro regolamento: l'inchiesta nei casi in cui gli indizi sieno più gravi; e poi, in altri casi meno gravi, un Comitato inquirente della Giunta stessa.

Nel caso attuale vi era pure qualche cosa di preciso che si poteva verificare, due o tre persone sono indicate: chiamatele, interrogatele, non è cosa che vi possa costare tempo o fatica.

Veniamo ai casi di pressione governativa. Ne indicherò alcuni pochi, perchè ne sono indicati molti di questi fatti, come sono molti i testimoni dei quali si domanda l'esame.

Uno di questi fatti è il seguente. Si afferma che il prefetto di Roma chiamò innanzi a sè i sindaci di quel collegio elettorale e ingiunse loro di votare per un dato candidato.

Vi è un fatto anche più preciso del quale viene accusato il prefetto di Roma, ed è che egli chiamò innanzi a sè due facenti funzione di sindaco e loro promise che sarebbero stati nominati sindaci (era veramente una piccolissima promozione) quando avessero promosso l'elezione del candidato che il prefetto di Roma loro indicava.

Qui i protestanti chiedono che siano esaminati come testimoni sei sindaci e due facenti funzione di sindaco; ed anche qui io vi dico che, almeno in via preliminare, ne dovete sentire qualcheduno, signori della Giunta. Mi pare che questa specie di deliberazione, dirò così, del giudizio fosse necessaria per vedere se mai in una di queste deposizioni venisse a scoprirsi qualche cosa di più grave e tale da procedere poi ad una inchiesta formale, od a qualche più severo provvedimento.

Una voce. Uno dei vice-sindaci fu promosso.

DEPRETIS. Mi si dice che uno dei facenti funzione da sindaco è stato promosso, ma sarà stato promosso probabilmente per altri meriti estranei all'elezione. *(Risa ironiche a sinistra)*

MINISTRO PER L'INTERNO. Può starne sicuro.

DEPRETIS. Io l'ammetto, onorevole Cantelli, senza difficoltà.

MINISTRO PER L'INTERNO. D'accordo.

DEPRETIS. Ma adesso la mia critica non si rivolge verso il Governo; io veggio denunziati dei fatti e indicati dei testimoni; non esamino che una questione preliminare che è quella di vedere se la Giunta doveva portare dinanzi alla Camera le sue conclusioni per la convalidazione immediata dell'elezione, o se, piuttosto, per illuminarsi meglio, doveva procedere ad una investigazione per mezzo di un suo Comitato inquirente, a termini del suo regolamento.

Veniamo agli altri fatti. Si dice dai ricorrenti che ci sono due o tre delegati di sicurezza pubblica che si sono eroicamente convertiti in agenti elettorali, hanno percorso il collegio in tutti i sensi, e si sono messi ad usare ogni loro influenza come impiegati

del Governo, per indurre gli elettori a votare pel candidato che poi restò eletto.

Questo fatto è contrario alla legge e merita di essere represso; ma ci sono delle specificazioni anche più precise di quel che fecero questi impiegati, si dice cioè che uno di questi delegati, un tale Maisis, ha, per quanto si dice, non solamente consigliato agli impiegati governativi e comunali, e agli esercenti i quali hanno bisogno della patente per continuare nella loro industria, e in generale poi a tutti gli elettori, non solo dico ha consigliato che votassero pel candidato prescelto dal prefetto di Roma, ma ha minacciato questi impiegati stessi che se avessero votato in modo diverso, cioè non avessero dato il voto al candidato che si chiama impropriamente governativo, avrebbero perduto l'impiego. E dico il candidato impropriamente chiamato governativo, perchè io non posso ammettere che vi siano candidati di questo genere nel nostro regime; noi non abbiamo ancora copiate le candidature ufficiali dell'impero francese; mi pare che ci sia qualche tendenza ad arrivare fin lì, e forse a passar oltre, ma finora dagli atti elettorali che vennero dinanzi alla Camera non apparisce che siamo arrivati fin lì.

Ebbene questo Maisis, delegato di sicurezza pubblica, ha minacciato gli impiegati governativi e comunali che avrebbero perduto il loro impiego se non votavano pel candidato governativo, esso ha minacciato gli esercenti che non sarebbe loro rilasciata la patente.

Se questi fatti fossero veri, tratterebbesi di reati previsti dal Codice penale, ove sono contemplati nel modo più esplicito e preciso, giacchè non è certo nelle attribuzioni dell'impiegato di promuovere le candidature politiche, ed usando le minacce anche per leggerezza ha esercitato una pressione precisamente contemplata dal Codice. E qui, per constatare i fatti, si porta la testimonianza di undici testimoni, e fra questi ci sono due persone che fanno parte dei seggi elettorali. La Giunta dice: ma non è detto il nome di tale o tal altro esercente, si fa una indicazione per classe di elettori, e quindi generica e da non valutarsi.

E chi vi ha detto che non si sia fatta questa minaccia generale? E perchè non dobbiamo tenerne conto? E non è facile indagare se del fatto avvi qualche indizio? Non saranno poi molti gli esercenti e gli impiegati comunali che sono elettori! Perchè la Giunta non ha sentiti testimoni i quali avrebbero potuto dare qualche notizia più precisa?

Mi pare che una indagine preliminare doveva ammettersi, e questo lo induco da un argomento che mi pare di qualche importanza, ed è questo: per

annullare una elezione non occorre la prova giuridica dei fatti di pressione morale quando la differenza dei voti è poca e quando gl'indizi che il voto degli elettori non sia stato libero sono abbastanza gravi; noi abbiamo esempi nella nostra giurisprudenza, per cui, anche senza queste prove, ma per la sola gravità degli indizi, se piccola è la differenza dei voti, la Giunta e la Camera han dubitato che il voto potesse essere libero, ed han voluto che altra volta più indubbiamente cotesto voto degli elettori dovesse essere espresso.

Queste sono le ragioni per le quali io credo che sarebbe stato miglior consiglio che la Giunta delle elezioni avesse premesso un'indagine preliminare per mezzo di un comitato inquirente. Noi qui siamo un corpo di giurati, e abbiamo bisogno di avere la coscienza netta. Finchè ci sono tutte queste proteste, e con tutte queste testimonianze, sebbene non siano individualmente indicate le persone che possono aver perduto la loro libertà di voto, trattandosi invece di una certa classe di persone che, in seguito alla pressione governativa, se non in tutto, almeno in gran parte, possono aver perduto la loro libertà d'azione, ciò costituisce un fatto che è abbastanza specificato, i mezzi di prova sono indicati, e un'inchiesta preliminare può e deve farsi.

Lasciate sussistere il dubbio? A che giova questo dubbio? Non giova a nessuno. Non giova all'autorità della Camera, non giova all'eletto, nuoce alle istituzioni. Questa indagine dunque mi pare che dovrebbe farsi.

Direte: non potevasi indicare qualche persona sulla quale siasi esercitata questa pressione?

Certo che sì, e sarebbe stato meglio. Ma voi sapete cosa avviene in simili casi. Quando sono indicate le persone che furono soggette a questa specie di coazione morale, nasce immediatamente un lavoro intorno ad esse per indurle ad affermare che il loro voto è stato pienamente libero. Il fatto importante da constatare è se l'impiegato ha usato questi mezzi onde ottenere il voto e vincolarli ad un candidato, e qui abbiamo indicato l'imputato e i testimoni del reato e non vi è proprio ragione per cui un'indagine debba credersi superflua.

Io credo poi che non hanno alcuna importanza le controproteste. Cosa dicono infatti i molti elettori che le sottoscrissero? Dicono che hanno dato il loro voto liberamente per la grandissima simpatia e per la stima che avevano pel deputato che riuscì eletto. Mi si permetta di dire che queste controproteste sono biglietti di visita che gli elettori hanno mandato al loro eletto; ma non hanno a far nulla colla questione attuale. La questione attuale si restringe tutta a questo punto.

È nell'interesse della Camera, nell'interesse dell'eletto, nell'interesse delle nostre istituzioni che i dubbi sulla libertà del voto siano dissipati. Abbiamo due mezzi per dissiparli: l'inchiesta o la nomina di un Comitato inquirente, che faccia una sommaria investigazione.

La Giunta sulle elezioni non ha accettato nè l'uno nè l'altro partito. A me pare che la convalidazione pura e semplice, come viene proposta, e come se nulla ci fosse affatto a dire, e nessun dubbio rimanesse su quest'elezione, questa proposta non è quella che ragionevolmente si doveva adottare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

PICCOLI, relatore. Se l'onorevole Bonfadini me lo permette, vorrei dire due parole per spiegare la risoluzione della Giunta. (*Segni d'assenso del deputato Bonfadini*)

Riguardo alle proteste accennate dall'onorevole Depretis, e che fanno parte del verbale riassuntivo, io mi appello alla sua buona memoria, perchè voglia riconoscere che sono proteste di un'indole affatto generica, senza specificazione di fatti particolari. Lo prego inoltre di avvertire che furono seguite subito da alcune controproteste dei sindaci presenti, i quali negarono di aver subito alcuna influenza.

Ma il fondo della questione sta nel maggior svolgimento che diede a quelle tre proteste generiche il competitore del deputato proclamato, l'onorevole nostro ex-collega, l'avvocato Lenzi, il quale, in una lunga memoria e poi in articoli probatori aggiunti, e finalmente in memorie suppletorie presentate alla Camera, tentò di avviluppare quest'elezione in una selva di corruzioni, di pressioni e via discorrendo.

L'onorevole Depretis diceva che ha dato agli atti una lettura così alla sfuggita; ed il suo discorso, mi permetta che glielo dica, me lo prova. Ma non gliene faccio una colpa...

DEPRETIS. Meno male.

PICCOLI, relatore... perchè, la prima volta che scorsi questa memoria restai anch'io un poco impressionato al pari dell'onorevole Depretis. Ma mi convinsi più tardi che nella memoria c'era qualche cosa di fantasmagorico.

Il fatto citato dall'onorevole Depretis come saliente è quello che il duca Francesco Sforza-Cesarini ha spedito lire 100 a Vincenzo Quaranta, di Zagarolo, perchè gli procurasse dei voti, e si indicano i seguenti testimoni, i quali dovranno essere esaminati sulle seguenti circostanze.

Ecco un fatto che colpisce. Ma ha letto l'onorevole Depretis che cosa era il deposito dei testimoni? Se l'avesse letto, avrebbe veduto che non è più il

duca che abbia mandato le lire 100, ma *chi per esso*; che non furono più mandate per procurare dei voti, ma che è la casa Cesarini che mandò lire 100 al Quaranta di Zagarolo. Io credo che nessuno vorrà pretendere che l'amministrazione della casa Cesarini nel tempo delle elezioni sospendesse i pagamenti.

Si indicano quattro testimoni che dovevano provare che un signore di Zagarolo ha ricevuto dalla casa Cesarini 100 lire senza dire lo scopo. Lo scopo è indicato nell'intestazione. Ma quando si va ad esaminare gli articoli probatori non se ne trova più cenno.

Avrà veduto l'onorevole Depretis anche dalle conclusioni della Commissione che viene affermato avere il duca dato un pranzo per procurarsi dei voti il giovedì od il venerdì prima dell'elezione.

Più tardi lo stesso ricorrente, competitore del candidato riuscito, scrive un'altra lettera e dice che il pranzo non fu dato prima, ma che fu dato il giorno 18, vale a dire alcuni giorni dopo l'elezione.

E così avviene in molti altri casi; si propone un fatto che ha un'apparenza di gravità, ma poi, quando siamo ai testimoni che dovrebbero deporre su questo fatto, esso si attenua o sfuma.

Ciò riguardo all'accusa di corruzione.

Riguardo all'accusa di intimidazioni e pressioni governative, vi è qualche cosa che sorprende. Per esempio, si accusa il brigadiere dei carabinieri di essere stato alla porta della sala comunale di Albano mentre si procedeva alla votazione. E su questo vi è una protesta inserita nel verbale riassuntivo. Il signor Lenzi spiega poi che il brigadiere, appena fu avvertito dal presidente di allontanarsi, passò nella piazza di Albano, e, si dice, stando nella piazza coi suoi carabinieri, intimidiva gli elettori che dovevano passare per la piazza stessa per andare all'aula. (*ilarità a destra*)

Abbiamo avuto delle altre elezioni, in cui è avvenuto il caso che si sia lamentato che i carabinieri non abbiano rinfrancati gli elettori colla loro presenza: qui invece intimidivano.

Inoltre poi si fa un gran scalpore dell'intervento dei delegati di pubblica sicurezza i quali erano elettori del collegio.

Essi non avevano più pace, percorrevano in tutti i sensi il collegio per patrocinare la candidatura del Cesarini, avveniva perfino che minacciassero tutti della disgrazia del Governo.

La Giunta per verità ha creduto che non si trovi più alcuno in Italia il quale tema di cadere in disgrazia del Governo, perchè se c'è un Governo che non fa male a nessuno è precisamente il nostro, ed

è un essere fenomenale quegli che a questi tempi abbia paura del Governo.

Mi si dice che i delegati minacciavano la destituzione a tutti i sindaci, a tutti gli impiegati comunali, a tutti gli impiegati governativi del collegio, minacciavano di togliere le patenti a tutti gli esercenti del collegio e via discorrendo.

Non vede l'onorevole Depretis che queste sono accuse tanto generali che non sono credibili? In mezzo a tanti minacciati, intimiditi, nessuno si è presentato ai seggi elettorali a dire: signori, mi trovo in questa condizione, io non ho più la libertà del voto, nessuno è venuto qui a dircelo.

È il competitore, il candidato sconfitto che viene a fare la denuncia, e per ciò che riguarda il prefetto non dice altro se non che il prefetto ha manifestata la sua opinione, ed ha eccitato a votare per lo Sforza Cesarini, mentre altrove lo stesso ricorrente ci narra che il prefetto aveva delle simpatie per un altro candidato che non è riuscito, cosicchè ci sarebbe anche qui una nuova contraddizione.

Rispetto poi alla promessa di fare nominare sindaci due facienti funzione di sindaco, osservo all'onorevole Depretis che la memoria dice: è voce pubblica in Frascati che il prefetto ha assicurato ai facienti funzione di sindaco di Frascati e di Grottaferrata di farli nominare sindaci se sarà eletto Cesarini: e su questo particolare non si adduce neppure uno di quei non so quanti testimoni che si propongono.

Vuole l'onorevole Depretis che noi ci occupiamo della voce pubblica?

Ma tolse alla Giunta ogni dubbio il discorso che ha fatto dinanzi a lei l'onorevole ex-deputato Lenzi, il quale lealmente dichiarò che egli aveva raccolto tutte queste notizie dai suoi fautori, e le aveva portate davanti a noi, che sopra alcuni punti egli era molto esitante, ed infine dimostrò chiaramente che egli desiderava che la Camera intraprendesse un procedimento per verificare la sussistenza di questi fatti, e dichiarò che la lotta elettorale per ultimo fu viva perchè v'era questione di campanile.

Queste accuse non si possono apprezzare, come diceva l'onorevole Depretis; la Commissione ha ritenuto che fossero sparse sopra un gran numero di teste e che finissero col non colpire alcuno. Perciò ha creduto di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione. So che i certificati a favore dell'eletto, dei quali è parola nelle conclusioni della Giunta, non hanno un valore di prova, sebbene provengano da un gran numero di elettori, ma una qualche importanza pur l'hanno. Abbiamo 314 elettori i quali dichiarano d'aver votato liberamente per l'onorevole Sforza-Cesarini, mentre il signor Lenzi

non ha ripertato che 307 voti. È questa adunque un'altra votazione, una votazione pubblica che l'onorevole Sforza-Cesarini ha ottenuto.

Ecco in breve le ragioni per le quali la Giunta è venuta nelle accennate conclusioni, le quali saranno, spero, approvate dalla Camera.

DEPRETIS. Sarò brevissimo, poichè facilmente posso prevedere il risultato delle mie osservazioni.

Farò qualche rettificazione.

L'onorevole Piccoli ha detto che il fatto più saliente da me indicato è quello della promessa di 100 lire e che non risulta che sia stato fatto per mandato dell'eletto ed a quale scopo.

Avrò capito male, ma siccome ci sono delle affermazioni generiche di corruzione, e vi è un'affermazione specifica che riguarda la copia d'una lettera, non ho già messo questo tra i fatti salienti, ma l'ho citato perchè erano indicate due o tre persone, sentite le quali poteva essere dileguato ogni dubbio su questa prima accusa.

Per confutare le mie osservazioni l'onorevole relatore ha aggiunto circostanze che io non ho ricordate, come quella del pranzo e della presenza dei carabinieri. Non mi sono punto occupato di pranzi. Dissi che ho letto molto alla sfuggita gli atti elettorali. Ciò non mi è caduto sott'occhio, e non ho quindi rilevato la contraddizione fra le epoche, e non so se i pranzi servivano a ricompensa di voti dati o se erano un allettamento a darli. Ma, dice l'onorevole relatore, si afferma che vi erano tre delegati di pubblica sicurezza i quali minacciavano tutti. Ma io non mi sono punto fermato su queste minacce generali dei tre delegati; no, mi sono fermato sopra un punto principale, su quello di uno di questi delegati, il quale si afferma che abbia minacciati gli impiegati se non votavano in un dato senso; che minacciò i bottegai che sarebbe negata la patente se non appoggiavano questa elezione.

Questi sono fatti positivi, e si adducono undici testimoni. Perchè non si sentono questi testimoni? In fin dei conti è una cosa che non richiede che pochi giorni; perchè Albano non è nell'estrema Calabria, ma è qui, alle porte di Roma.

Ho già detto il perchè questi reclami non si fanno volentieri durante le operazioni elettorali; si spera sempre che, malgrado queste pressioni, il corpo elettorale manifesti il suo voto conservando la sua libertà e indipendenza, ed è naturale che essi vengano dopo.

Così, la circostanza del brigadiere dei carabinieri io non l'ho neppure notata. Era inutile quindi che l'onorevole relatore me la ricordasse.

Il punto essenziale su cui io insisto è questo. Si cita la persona del delegato che ha esercitati questi

maneggi; si dice, come ho detto già, che abbia minacciato della perdita del loro impiego alcuni impiegati, ed alcuni esercenti della perdita della patente, se non avessero votato pel candidato che si chiama, impropriamente, il candidato governativo. Si indicano parecchi testimoni; ma perchè dunque non volete sentirne nemmeno uno di questi testimoni?

Del resto, io ho principiato il mio discorso con un'avvertenza, cioè che questa deliberazione della Giunta non è stata presa all'unanimità, ma a semplice maggioranza.

Bisogna dunque che ci fosse qualche ragione perchè la minoranza non accettasse il voto della maggioranza della Giunta. Se le cose fossero come ce le vuole far vedere l'onorevole relatore, ci sarebbe stata l'unanimità nelle conclusioni. Invece, anche in seno alla maggioranza della Giunta, liberata dai suoi naturali oppositori, risorge una minoranza; parmi quindi anche per questo più conforme alle regole di una buona procedura che la Giunta sentisse i testimoni che sono indicati, o almeno ne sentisse qualcuno.

Per questi motivi io credo che le conclusioni della Giunta non sono quelle che ragionevolmente in un giudizio spassionato si dovevano prendere.

Quanto alla sottoscrizione delle centroproteste, a questa votazione pubblica, come la chiama l'onorevole relatore, per me non ha valore; le votazioni per legge sono segrete; le pubbliche sono nulle...

PICCOLI, *relatore*. Hanno un valore morale.

DEPRETIS. Non hanno nessun valore, hanno anzi talvolta un valore immorale, onorevole Piccoli, perchè facilissimamente, dopo un'elezione, possono gli elettori, comparsi o no all'urna, abbiano o no votato pel candidato eletto, consentire a questa sottoscrizione, fatta sulla stessa formola, collo scopo evidente di infirmare alcune proteste.

Riguardo poi al discorso del signor Lenzi, io non l'ho sentito, e, se questo discorso, fatto a sua difesa dal signor Lenzi, ha avuto invece la singolare efficacia di predisporre i giudici contro di lui, io non so che dire, ma la cosa parmi veramente incomprensibile.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Debbo fare alcune osservazioni sulle cose dette dall'onorevole Depretis per sostenere la proposta di una inchiesta sulla elezione di Albano.

Non parlerò di quello che si riferisce a pretesa corruzione del candidato eletto, mi limiterò a ciò che riguarda la pressione governativa.

Io veramente sono stato titubante a prendere la parola in quanto che mi paressero di così poca im-

portanza le accuse che si sono fatte dai protestanti contro la elezione di Albano da non meritare davvero la pena di una inchiesta.

Ma ve ne ha una la quale riguarderebbe più specialmente il ministro per l'interno, ragione per cui non ho voluto tacere; essa riguarda un delegato di pubblica sicurezza il quale sarebbe stato promosso per il grande appoggio da lui prestato in questa elezione.

Voci a sinistra. No; un sindaco!

DEPRETIS. Sarebbe un sindaco, non un delegato di pubblica sicurezza.

MINISTRO PER L'INTERNO. Un sindaco! Ma i sindaci non si promuovono.

Io credeva che si trattasse di un impiegato. Del resto mi fa veramente meraviglia che vi possano essere degli elettori pei quali la promessa di essere nominati sindaci serva di stimolo ad adoperarsi per le elezioni.

Io posso assicurare che tali arti non solo non si sono adoperate nel collegio di Albano ma in nessun altro (*Risa a sinistra*), e che il prefetto di Roma ha agito durante queste elezioni con tutta quella lealtà... (*Ilarità rumorosa a sinistra*) Sì, signori; avrò potuto benissimo dire ai sindaci che il candidato che il Governo preferiva era il tale piuttostochè il tal altro... (*Commenti a sinistra*)

Parlerò quando cesseranno i rumori.

Potrà benissimo il prefetto di Roma avere indicato qual era il candidato che il Governo avrebbe desiderato che fosse eletto; ma questo si è fatto non solo in Roma ma dappertutto.

Io non ho esitato mai a far conoscere apertamente e senza reticenza agli elettori qual era la politica del Governo, quali gli uomini che il Governo credeva più adatti ad appoggiare questa politica. (*Rumori a sinistra*)

Il Governo non ha mai voluto, anche quando vi era stato incitato dalle autorità locali, non solo, ma da influenti elettori, non ha mai voluto, dico, proporre alcun candidato. Io non ho mai, una sola volta in tutte le elezioni, imposto candidati; ho sempre detto ai prefetti, ho sempre detto agli elettori influenti: fate sorgere le candidature nel collegio, e quando saranno sorte spontaneamente... (*Commenti rumorosi a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano; anche per la decenza della Camera.

MINISTRO PER L'INTERNO... e quando mi saranno note, io dirò quale di quei candidati il Governo preferirebbe. Più di questo non si è fatto, e nessuno dei prefetti, posso accertarlo, è andato più in là.

Verrà forse occasione più opportuna di questa per citare delle autorità, che anche da quel lato

della Camera (*Accennando a sinistra*) non saranno rifiutate; e che hanno sostenuto che l'azione del Governo nelle elezioni, purchè onestamente manifestata, fosse non solo un diritto ma un dovere del Governo stesso; che il Governo ha il diritto di far conoscere agli elettori quali sono i candidati che egli preferisce.

Più di questo non si è fatto.

Si è parlato d'impiegati a cui è stata minacciata la destituzione. Io vorrei sapere quali sono gl'impiegati governativi in Albano; davvero a me non consta che in Albano vi siano impiegati d'ordine amministrativo, poichè non c'è sotto-prefettura. Non c'è che il sindaco e gl'impiegati municipali, e, come possa il Governo minacciare di destituire gli impiegati municipali, io davvero non arrivo a comprenderlo.

Ripeto dunque le parole con cui ho cominciato, che cioè queste accuse mi parevano così leggieri che non meritassero la pena di essere ribattute. Ma siccome si è voluto oggi, come ieri, accusare il prefetto di Roma di indebita intromissione nelle elezioni, io mi sono creduto in debito di prendere la parola per attestare alla Camera che il prefetto di Roma non ha usato mai (ne posso fare la più alta testimonianza) che i mezzi più leali e legittimi nel propugnare le candidature che gli venivano dal Governo indicate.

È così poco vero che il prefetto di Roma, nel caso speciale di Albano, abbia fatto pressioni per la elezione del duca Sforza-Cesarisi, che gli amici del duca lo accusavano di combattere la sua candidatura.

Voci a destra. È verissimo!

DEPRETIS. Non dirò che una parola; ed è che io mi sono limitato ad una questione di procedura, ed il signor ministro è entrato nel merito. Sulla questione del merito io non mi pronunzio, onorevole ministro.

Io mi sono limitato ad affermare, e sostengo tuttavia che i fatti denunziati nella protesta, la loro gravità, i testimoni adottati e la qualità dei medesimi (sono sindaci, vice-sindaci e presidenti di uffici elettorali), meritavano che si facesse un'inchiesta preliminare.

Nel merito adunque io non ci sono entrato; io non voglio adesso esaminare se il Governo abbia ristretta la sua azione nel cerchio legale; questo punto io non l'ho toccato; anzi ho accennato il contrario, perchè ho detto che, allo stato degli atti, come dicono i curiali, io non credeva di poter affermare che il Ministero fosse entrato a gonfie vele nel sistema delle candidature ufficiali. Vedremo poi se

questo sia vero o no: su questa questione io faccio un'intera riserva.

Quella che io faccio è dunque una questione di procedura, per tranquillità comune, e mi si permetta di ripeterlo, anche nell'interesse dello stesso candidato eletto, che io desidero di vedere in questa Camera.

Dunque non confondiamo le questioni. Io mi sono limitato ad una questione di procedura, ad una semplice istanza per la verifica di alcuni fatti che mi paiono gravi, che la Giunta può commettere ad un Comitato inquirente preso nel suo seno. La questione del merito deve rimanere affatto riservata. Io persisto su questa questione, e propongo che la Camera sospenda l'elezione, e la Giunta prenda ad esaminare i fatti denunziati col mezzo di un suo Comitato inquirente.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ha fatto qualche proposta, onorevole Depretis? La prego di trasmettermela.

(Il deputato Depretis manda al presidente la sua proposta.)

L'onorevole Depretis, emendando le conclusioni della Giunta, propone che « la Camera, sospendendo ogni giudizio sull'elezione di Albano, deliberi d'invitare la Giunta ad assumere, mercè un Comitato inquirente, le opportune informazioni preliminari sul fatto annunciato dalla protesta, e di riferirne il risultato alla Camera. »

BONFADINI. *(Della Giunta)* Dopo il discorso dell'onorevole relatore, e dopo quello dell'onorevole ministro dell'interno, io non dirò che brevi parole. Vorrei solamente osservare all'onorevole Depretis come peccati gravemente, nell'attuale situazione, la sua proposta di un Comitato inquirente.

L'onorevole Depretis, che fu gran parte di questa Giunta, non ignora...

DEPRETIS. Piccola parte!

BONFADINI... gran parte di questa Giunta, mi permetta quest'omaggio alla sua grande autorità ed esperienza...

DEPRETIS. Troppo onore!

BONFADINI... non può ignorare come la Camera sia attualmente, dirimpetto alla Giunta delle elezioni, in una situazione nella quale egli stesso ha gran parte; e certo quando l'onorevole Depretis venne, colla sua calma e grave parola, a dirci in questa Camera, senza nessun velo, che egli riteneva che la Giunta delle elezioni non procedesse, da un certo punto, innanzi con quella stessa imparzialità politica...

DEPRETIS. Non ho mai parlato d'imparzialità!

BONFADINI. Mi perdoni, il sunto del suo discorso è questo.

DI SAN DONATO. L'ambiente!

BONFADINI. Non avrò forse ascoltato bene, ma rammento che egli diceva che l'ambiente nel quale si trovava la Giunta delle elezioni non era più tale da dare alla Camera una guarentigia sicura che le determinazioni in questo senso fossero improntate di un vero e scrupoloso sentimento d'imparzialità. È questo?

Ora io dico: in questa situazione, come vuole l'onorevole Depretis che la Giunta venga nella risoluzione di nominare un Comitato inquirente? Un Comitato inquirente si capisce, ed il regolamento lo ammette, quando la Giunta, composta di tutti gli elementi della Camera, si ritiene possa avere una autorità uguale da tutte le parti della Camera. Ma il giorno in cui, non per colpa della maggioranza della Giunta, questa Giunta medesima si ritiene composta di soli elementi di un certo lato della Camera, è evidente che il Comitato inquirente non avrebbe più quella stessa autorità che risulterebbe quando emanasse da una Giunta completa.

LA PORTA. Domando la parola.

BONFADINI. Del resto l'onorevole Depretis diceva: perchè non avete sentito i testimoni sui fatti concreti, specifici, specialmente su quello del delegato governativo che si dice avesse minacciato di togliere all'esercente la patente?

Or bene, a questo non rispondo che una sola parola. Vi sono tra quei protestanti in favore del candidato Cesarini gli stessi individui che i protestanti denunciano come aver subita la corruzione del delegato di pubblica sicurezza, e cito fra questi Natoli di Filippo, salumaio, Giuseppe di Mattia, trattore, che sono fra coloro che l'ex-deputato Lenzi denuncia come quelli che hanno subito la pressione del delegato governativo, e che protestano invece di aver votato per l'onorevole Cesarini in tutta e buona coscienza.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Parli, onorevole La Porta.

LA PORTA. Io non mi aspettava dall'onorevole Bonfadini l'affermazione che egli è venuto facendo, cioè che la Giunta, nella situazione in cui si trova, non ha autorità morale...

BONFADINI. Non ho detto questo; ho detto che il Comitato non avrebbe autorità.

LA PORTA. Egli, per combattere la proposta dell'onorevole Depretis, la quale si riduceva a chiedere che la Giunta, procedendo ad un Comitato d'inchiesta, assumesse le informazioni preliminari sull'elezione di Albano, ha detto: ma l'onorevole Depretis

non sa qual è la posizione della Giunta ; questa non ha tutti gli elementi della Camera, in conseguenza non ha l'autorità sufficiente per poter procedere ad una inchiesta. Mi pare che furono queste le affermazioni esplicite dell'onorevole Bonfadini. Ma egli ha provato troppo.

Quando dall'onorevole Depretis si fa la proposta che la Giunta proceda ad una inchiesta preliminare, vuol dire che l'onorevole Depretis si affida a questa Giunta. Eppoi l'inchiesta va deposta nei verbali, vi sono le deposizioni di coloro che l'inchiesta avrà esaminato ; queste deposizioni saranno esposte, ed ogni deputato ne potrà prendere cognizione colla massima ponderazione per venire a decidere sull'elezione.

La conclusione dunque dell'onorevole Bonfadini qual è ? Nella situazione in cui si trova la Giunta, non essendo conveniente per la sua autorità morale di procedere ad un'inchiesta, è meglio convalidare l'elezione.

La conclusione dell'onorevole Bonfadini sarebbe veramente un assurdo.

Io prego quindi la Camera a voler sospendere il suo giudizio su questa elezione. In pochi giorni il comitato della Giunta può procedere ad una inchiesta ; se non risulteranno fondate le proteste e le accuse contro il ministro dell'interno, tanto meglio per lui ; se però risultasse qualche prova, è bene che la Camera giudichi con conoscenza di causa sulla sincerità dei suffragi degli elettori di Albano.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole Depretis :

« La Camera, sospendendo ogni giudizio sull'elezione di Albano, delibera d'invitare la Giunta ad assumere, mercè un Comitato inquirente, le opportune informazioni sui fatti enunciati, ed a farne noto il risultato alla Camera. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Metterò ora ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio di Albano.

(La Camera approva.)

LACAVA, segretario. (Legge) Collegio di Castelvetro.

« La Giunta per le elezioni :

« Esaminati gli atti delle operazioni elettorali del collegio di Castelvetro ;

« Udita la relazione dell'onorevole Massari ;

« Considerando che qualunque giudizio voglia recarsi sulle contestazioni insorte a proposito delle indicazioni di paternità non è meno evidente che i

suffragi degli elettori si raccolsero in maggioranza sull'onorevole Vincenzo Favara ;

« La Giunta conchiude debba convalidarsi la elezione di Castelvetro in persona dell'onorevole Vincenzo Favara.

« Così deliberato alla unanimità nella sera dei 12 dicembre. »

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta le quali sono perchè sia convalidata l'elezione del collegio di Castelvetro.

(La Camera approva.)

LACAVA, segretario. (Legge) Collegio di Nola.

« La Giunta per la verifica delle elezioni,

« Visti ed esaminati gli atti relativi alla elezione del collegio di Nola in persona dell'onorevole marchese Gaspare Cocozza ;

« Viste le proteste e controproteste presentate intorno alla elezione stessa ;

« Sentita la relazione del deputato Bortolucci ;

« Ritenuto che i reclami contro questa elezione non sono attendibili: 1° perchè, non avendo il segretario dell'ufficio provvisorio che voce consultiva, l'essere prescelto a quelle funzioni un cittadino non elettore costituisce bensì una irregolarità, ma non sostanziale, e perciò nemmeno produttiva di nullità; 2° perchè, diversamente da quanto è richiesto nello stadio delle operazioni dell'ufficio definitivo per la loro suprema indiscutibile importanza, l'abbandono momentaneo dell'urna per qualche bisogno dell'ufficio nello stadio preliminare e provvisorio non è del pari una violazione di forma essenziale, che importi nullità di tutte le operazioni, quando specialmente non è stato neppure affermato che l'urna fosse in alcun modo toccata o manomessa; 3° perchè non è inibito da alcun testo positivo di legge che le schede, massimamente nello stadio provvisorio, si possano raccogliere in due anzichè in una urna sola, quando risulti, come in concreto, che il fatto avvenne senza malizia, vale a dire perchè si credeva che una sola urna fosse insufficiente a contenere tutti i bollettini ;

« Ritenuto che non avevano poi fondamento alcuno i sospetti di corruzione e broglio elettorale accampati nelle proteste in termini vaghi ed indeterminati, poichè gli stessi protestanti asserivano di non aver mezzi di prova per giustificarli ;

« Ritenuto che l'eletto Cocozza possiede d'altra parte tutti i requisiti di eleggibilità politica voluti dalla legge ;

« Per questi motivi, la Giunta

« Conclude ad unanimità di voti che la Camera voglia convalidare la elezione del collegio di Nola nella persona dell'onorevole marchese Gaspare Cocozza. »

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Giunta, colle quali propone convalidarsi l'elezione del collegio di Nola.

(La Camera approva.)

MASSARI, segretario. (*Legge*) Collegio di Pordenone.

« La Giunta,

« Sull'elezione del collegio di Pordenone nel quale fu proclamato a primo scrutinio deputato il signor Valentino Galvani;

« Visti gli atti delle operazioni elettorali;

« Udita la relazione del deputato Fossa;

« Ritenuto che le operazioni dell'elezione della quale si tratta non presentano alcuna irregolarità;

« Considerato che ogni dubbio sull'eleggibilità del signor Galvani è rimosso dai documenti esistenti agli atti;

« Per questi motivi, conclude, ad unanimità di voti, di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Pordenone nella persona del signor Valentino Galvani. »

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta, colle quali viene proposta la convalidazione dell'elezione del collegio di Pordenone.

(La Camera approva.)

Avverto la Camera che furono depositati alla segreteria della Camera le conclusioni della Giunta sulla elezione dei collegi di Isili e di Taranto.

Queste elezioni saranno poste all'ordine del giorno di domani.

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

RICOTTI, ministro per la guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto sull'ordinamento della milizia territoriale (*V. Stampato*, numero 38) e della guardia comunale che era già preannunciato nell'altro progetto di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera sulle modificazioni del reclutamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli uffici.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

DE DONNO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia pel venturo anno 1875. (*V. Stampato*, n° 6-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata, e distribuita agli uffici.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PER L'ENTRATA DEL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1875.

La discussione è rimasta al capitolo 6, Tassa sulla macinazione dei cereali, lire 80,876,730 90.

Se nessuno fa opposizione, questo capitolo s'intende approvato.

(È approvato.)

Capitolo 7. Tassa sulle successioni, lire 22 milioni.

(È approvato.)

Capitolo 8. Tassa sui redditi delle manimorte, lire 6,300,000.

(È approvato.)

Capitolo 9. Tassa sulle società commerciali ed industriali, ed altri istituti di credito, lire 5,200,000.

Capitolo 10. Tassa di registro, lire 48,500,000.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Quando si trattò del primo capitolo di questo bilancio: *Tassa sui fondi rustici*, io risposi in quell'occasione a una delle domande dell'onorevole Seismit-Doda. Mi corre obbligo di rispondere adesso alla seconda delle sue domande, poichè io dissi che sarei venuto, *man mano* che arrivavamo ai capitoli, esprimendo i concetti miei in relazione a ciò che egli desiderava di conoscere.

Egli dunque mi chiese in modo categorico: presenterete voi di nuovo in questa Sessione la legge per la nullità degli atti non registrati? (*Segni di attenzione*)

Rispondo che non la presenterò. E ciò dico non già perchè le mie convinzioni a questo proposito siano mutate, poichè io sono rimasto fermo e rimango nella convinzione della moralità e dell'utilità di quel provvedimento; ma non posso disconoscere che l'opinione pubblica, in alcune parti specialmente del regno, non è ancora bastevolmente preparata ad accogliere questa riforma. Si è verificato in questo caso un fenomeno stranissimo, cioè a dire come si possa dare ad una legge una tale apparenza da commuovere persino coloro i quali sono meno in caso di riceverne danno o iattura, anzi non ne sentirebbero che un beneficio. Si è veduto in questo caso un fenomeno che sarà da studiarsi dai psicologi e dagli storici, dell'influenza, cioè, che possono avere certe classi sopra le popolazioni.

Ad ogni modo io dico: bisogna in un regime costituzionale tenere conto anche dell'opinione pubblica di alcune parti del regno, dove evidentemente

quest'idea può avere turbati gli spiriti. Quindi io credo che bisogna avviarci a questa riforma preparando l'opinione pubblica.

Con ciò non sono affatto in contraddizione con quello che dissi al Senato, come parve l'onorevole Seismit-Doda mi volesse accagionare. Egli, nella forma della sua interrogazione, sembrava volesse dire: se voi non la presentate, sarete in contraddizione con quanto diceste in Senato. Ciò non è per niente esatto.

Io dissi che rimaneva fermo nella mia opinione, ed aggiunsi: *et si male nunc... non sic olim*; ma però soggiunsi: « sarà diverso il tempo ed il modo onde converrà riproporla; forse non dovrà più essere abbandonata a se sola, ma venire accompagnata con una riforma generale del registro e bollo, nella quale sia resa più facile l'intelligenza della legge, meno gravi le tariffe, più agevole il modo di servirsene e di pagare la tassa; ma io non posso abbandonare questo concetto. »

Ebbene, ciò che dissi al Senato lo ripeto ora: e credo che questo concetto bisognerà pure convertirlo in una riforma, che sarebbe impossibile di compiere in questa Sessione, perchè ne abbiamo tante altre, e poi perchè è conveniente anche preparare l'opinione pubblica, rettificare gli errori che si sono diffusi, togliere le dubbiezze che si sono generate.

Io non dubito che il tempo e la ragione faranno giustizia di tutte le opposizioni acerrime fatte a quel disegno di legge; quindi credo che verrà il suo giorno, ma non nella Sessione presente.

MANCINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI. Io sono contento della dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio relativamente alla legge sulla nullità degli atti non registrati, soprattutto della testimonianza che qui pubblicamente ha resa dello stato dell'opinione pubblica in Italia...

MINISTRO PER LE FINANZE. Non in tutta Italia; ho detto in talune parti.

MANCINI. Se dice di voler rendere omaggio all'opinione pubblica e di lasciarsi guidare da questa che è sovrana reggitrice dei paesi costituzionali, è necessario che non sia l'opinione pubblica di così esigua minoranza da non poter esercitare influenza sulle deliberazioni di coloro che reggono la cosa pubblica.

Ma vano è il discutere sulle parole. Eloquenti è il fatto che il ministro non osa a noi presentare il progetto di legge che acutamente e virilmente propugnò e difese nella passata Legislatura, e sul quale

pose alla cessata Camera ed al paese la questione di Gabinetto, impegnandosi in ogni evento a propugnarlo dai banchi di ministro come su quelli di deputato.

Egli, l'onorevole presidente del Consiglio, spera dal tempo e dalla ragione che sia meglio compresa la moralità e l'utilità di quella legge, ma io credo che, fino a quando non cangieranno i grandi e veri principii di sociale giustizia, e quelli ancora dai quali dipende la vita economica dell'umana società, il tempo e la ragione non faranno che sempre più porre in luce l'errore del sistema di cui con tutte le forze del suo ingegno fecesi sostenitore.

Tuttavia, o signori, io non ho preso la parola che per fare un'avvertenza assai importante. Essa è che, mentre l'onorevole presidente del Consiglio sembra tanto preoccuparsi del timore che le odierne sue dichiarazioni non si trovino pienamente concordi con altre da lui fatte davanti al Senato, non pare che si preoccupi menomamente della contraddizione ben più grave e manifesta, in cui oggi si pone, secondo il mio parere, e credo anche quello di quanti sono amici e conoscitori del sistema costituzionale, con le consuetudini parlamentari e coi principii fondamentali delle istituzioni rappresentative. Imperocchè, signori, niuno ignora che, allorquando un Ministero costituzionale procede allo scioglimento dell'Assemblea elettiva dopo il voto emesso sopra una legge, in realtà non fa che richiamarsi sulla questione al voto degli elettori e della intera nazione, a cui deferisce il supremo giudizio sulla controversia. Giudici sono allora gli elettori, e se la nazione col risultato sincero delle elezioni desse ragione al Ministero, se aderisse all'opinione da lui propugnata, egli non potrebbe dopo ciò che insistere sopra quel provvedimento che fu la ragione del dissenso, e riproporlo al Parlamento, dappoichè è ben inteso che il Ministero rimane al potere precisamente per farlo adottare e trionfare.

Ora, un Ministero il quale, dopo avere sciolto la Camera, si ripresenta alla nuova Legislatura, e confessa di trovare nell'opinione pubblica un ostacolo ad insistere sulla sua precedente proposta, e quindi dichiara di abbandonarla, e riservarsi di riprodurla a tempi migliori, io credo che un Ministero, il quale in tal guisa si comporta innanzi al paese, presenta le sue dimissioni. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Egli può materialmente rimanere sul banco ministeriale, ma politicamente si è dimesso. Può ancora ottenere la fiducia di una parte dell'Assemblea sopra altre questioni; ma per quanto riguarda la questione essenziale e caratteristica della situazione che diede luogo allo scioglimento della Camera e fece consultare il paese, il Ministero tacitamente si dichiara

sconfitto, si ritira, riconosce, se non con le parole, col fatto, l'errore che aveva sostenuto.

In Inghilterra, nel Belgio ed in qualunque paese costituzionale, quando hanno luogo fatti somiglianti, il Ministero non abdica con ciò certamente a tutte le opinioni del suo partito, ma sciogliendo l'Assemblea elettiva, e consultando il paese, prende col medesimo solenne impegno, dal punto di vista costituzionale, che farà dalla nuova Assemblea accettare quei provvedimenti che egli aveva creduto importanti, e forse essenziali pel buon governo del paese.

Rimanere al potere, e desistere dal pensiero di fare accettare il tanto disputato provvedimento sulla nullità degli atti, è assai più che una semplice contraddizione colle dichiarazioni che l'onorevole presidente del Consiglio abbia potuto fare in altro recinto, è una evidente contraddizione con gli stessi principii elementari del Governo costituzionale, così poco correttamente praticato in Italia.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dirò solo due parole.

L'onorevole Mancini ha scelto quest'occasione per svolgere la tesi più singolare che si possa sostenere.

Voci a sinistra. È la verità!

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è la verità. Quando il Ministero ha proposto a S. M. lo scioglimento della Camera, non l'ha fatto solo per la questione della nullità degli atti non registrati, ma per un complesso di cose di cui la questione degli atti non registrati non era che un incidente. Il Ministero credeva che quest'Assemblea dovesse ritemparsi nel suffragio degli elettori. Ciò è tanto vero che ho addotto per risposta all'onorevole Seismit-Doda le parole che ho pronunziate al Senato il giorno 4 giugno 1874 e che non diedero luogo ad alcuna di queste considerazioni.

Anzichè osservazioni postume, farà meglio l'onorevole Mancini a sollevare una seria, una grande questione per oppugnare e mettere a cimento il Ministero. Provi, ed allora la Camera si pronunzierà.

PRESIDENTE. Capitolo 10. Tassa di registro, lire 48,500,000.

(È approvato, e così tutti i seguenti capitoli sino al 14 inclusivamente:)

Capitolo 11. Tasse ipotecarie, lire 5,000,000.

Capitolo 12. Carta bollata e bollo, lire 36,650,000.

Capitolo 13. Tassa sui prodotti del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie, lire 15,253,826 72.

Tassa sulla fabbricazione e coltivazione. — Capitolo 14. Tassa sulla coltivazione dei tabacchi in Sicilia, lire 115,702.

Capitolo 15. Tassa sulla fabbricazione degli al-

cool, della birra, delle acque gassose, delle polveri da fuoco e della cicoria preparata, lire 2,470,329.

GUALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUALA. Intendo, con pochissime parole, richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sopra una circostanza, che certo non sarà sfuggita alla sua penetrazione, e che ha una grande importanza relativa, nel senso almeno che essa determina la cessazione forse intera di una industria in Italia, per quanto questa industria non sia ancora nè fiorente, nè importante. Parlo del regolamento sulla preparazione della cicoria, la cui applicazione avrebbe determinata la chiusura delle due fabbriche attualmente esistenti in Italia.

Si è ricorso ai tribunali, almeno per parte di una di queste fabbriche, credendo potersi impugnare questo regolamento come contrario alla legge, e si sosteneva che, mentre la legge imponeva una tassa di fabbricazione, la quale si doveva considerare, nel senso delle altre tasse di fabbricazione, come una tassa di consumo, in realtà poi veniva ad esigersi una tassa di produzione, la quale inceppava, come sogliono tutte le tasse di produzione, grandemente lo svolgimento di questa industria; e si paragonava l'industria nazionale a quella estera, cioè si paragonava il modo di pagamento dell'industria nazionale di fronte all'industria estera, per dimostrare lo stato di preferenza nel quale si trovava questa di fronte alla prima.

Avverta la Camera, avverta l'onorevole ministro (al quale, ripeto, rivolgo queste parole al solo scopo di chiamare la sua attenzione sopra questo fatto) avverta che la merce estera, quando paga alla dogana in realtà paga al momento della consumazione della merce preparata, mentre invece, col regolamento che si è messo in vigore, esigendosi che il pagamento da noi si faccia al momento della dichiarazione che il fabbricante fa di voler produrre l'industria nazionale, si trova di fronte alla industria estera in questa condizione, che la prima paga al momento della produzione, mentre la seconda paga al momento del consumo, la prima paga quando non è ancora sicura di poter vendere ciò che produce, la seconda paga alla dogana quando la merce è già venduta e sta per arrivare nelle mani del consumatore.

Questa circostanza che è gravissima e che, ripeto, ha determinata la chiusura delle uniche due fabbriche noi avevamo in Italia, non può essere sfuggita alla penetrazione dell'onorevole signor ministro e fu denunziata ai tribunali come costituente una violazione almeno dello spirito della legge. Ma il tribunale di Vercelli rispose che il regolamento è

conforme alla legge e contro questa sentenza io non mi arbitro di elevare il mio povero criterio.

Il regolamento è dunque conforme alla legge, ufficialmente parlando, ma il medesimo non è sicuramente conforme nè allo spirito di chi ha proposto la legge, nè di noi che l'abbiamo votata, economicamente parlando, dappoichè questo regolamento distrugge la legge, cioè la materia tassabile.

Si è detto, ed ho visto anche in alcuni giornali stabilito, che la ragione per cui le due fabbriche si erano chiuse non fosse già il regolamento soverchiamente gravoso, ma perchè il paese, così si diceva, era saturo di cicoria, se ne era fabbricata tanta nei mesi anteriori, quando si parlava di questa imposta, che ormai non si aveva più a fabbricarne.

La cosa potrebbe stare fino ad un certo punto se si trattasse di una industria che si lascia oggi per riprenderla domani, e capirei che gli industriali dicessero: stiamo sei mesi senza fabbricare e poi riprenderemo la fabbricazione, quando fosse loro facile trasportare i capitali sopra un'altra produzione, come fa il merciaiuolo ambulante.

Ma non è così della fabbrica che conosco, dove più di cento persone vi erano impiegate e dove si aveva un capitale vistosissimo impiegato nella fabbrica e negli utensili.

Ora quel fabbricante ha congedato gli impiegati ed i lavoranti, e sta vendendo gli utensili. C'è dunque, o signori, qui qualche cosa più che un industriale, il quale cessa momentaneamente dal fabbricare, perchè il paese non fa domanda di merce; per altra parte, il movimento doganale, quantunque grandemente scemato, vi dimostra come il paese domandi ancora di questa merce, perchè ancora se ne introduce.

Io credo però che realmente possono essere compatibili gli interessi della finanza con quelli degli industriali, e che questi interessi collettivi non possono essere dimenticati da chi regge la finanza pubblica.

Confido perciò che il signor ministro, impiegando un quarto d'ora del suo tempo preziosissimo, vorrà direttamente occuparsi di questa questione e risolverla nel senso della conciliazione di questi due interessi, onde non abbia a cessare un'industria in Italia, e confido inoltre che, prendendo in senso favorevole la mia proposta, vorrà trovar modo di regolare l'esazione di questa tassa in maniera da renderla possibile colla materia tassabile.

SELLA. Poichè l'onorevole ministro delle finanze già dall'onorevole Guala fu invitato a dare qualche schiarimento sopra questo capitolo del bilancio, io mi permetto pregarlo anche a portare la sua attenzione sopra le tasse di fabbricazione da un altro

punto di vista. Intendo parlare specialmente della tassa di fabbricazione degli alcool.

La Commissione del bilancio per organo del suo egregio relatore esprime « il voto che dall'amministrazione si studino le spese di costo e dell'assetto di questa tassa, come pure per sorvegliarla e riscuoterla, poichè, se per la loro imposizione oggi siamo abilitati a sovrimporre l'alcool, la birra e la cicoria nella introduzione, e se dalla doppia tassa interna e di confine noi caviamo un prodotto di qualche conto, non è lontana la scadenza dei trattati dai quali ci è fatta la condizione della tassa interna di fabbricazione per sovrimporre l'articolo al confine. »

L'amministrazione finanziaria non si è mai nascoste le difficoltà che presentano queste tasse di fabbricazione allorquando si tratta di piccole fabbriche.

Parliamo, per esempio, degli alcool, è ben diversa la questione se si tratta d'una grande fabbrica, o se si tratta d'un proprietario d'un vigneto il quale voglia trarre partito delle poche vinacce che ha a sua disposizione onde trarne qualche litro d'alcool.

Si capisce che sia conforme a giustizia che, una volta stabilita una tassa, questa tassa debba andare a colpire ogni reddito simile, ogni prodotto d'egual natura, indipendentemente dalla grandezza del reddito stesso, o dall'entità del prodotto cui la tassa si applica. Ma non per ciò io credo che il principio teorico debba essere seguito sino al punto di spendere di più di quello che si riscuoterebbe.

Quando si tratta di un piccolo lambicco che il proprietario del vigneto pone in opera forse una settimana dell'anno, si finisce forse per spendere più in sorveglianza e riscossione, di quello che sia in realtà l'incasso.

L'amministrazione finanziaria non si è mai nascosta questa difficoltà, ed io sono certo che l'onorevole Minghetti, meno che altri, avrà veduto la cosa diversamente da ciò che testè io diceva.

Quindi se è avvenuto che in questa primavera, mentre, se non erro, colla legge precedente la fabbricazione dell'alcool era esente da tassa quando non superava, se non mi sbaglio, i 40 litri di prodotto...

Una voce. No, 50 litri!

SELLA. Non ho sott'occhi la legge precedente, ma supponiamo di 40 litri; e del resto pel mio ragionamento poco importa qualche divario. Invece venne adottato quest'articolo: « Coloro che estraggono acquavite da materie dei propri fondi per l'esclusivo loro uso, in quantità non superiore a

mezzo ettolitro all'anno, pagheranno la metà della tassa ordinaria. » Quest'articolo, se volete, diminuisce la tassa, ma l'entità della tassa non è ciò che più turbi; ciò che più viene a noia a questi proprietari, sono le molte formalità che si richiedono, i perditempi, la facilità di cadere in contravvenzione e simili. Per conseguenza con quest'articolo si riscuote anche meno di quello che importerebbe l'applicazione della tariffa intera, ma si hanno tutte le vessazioni, come se si riscuotesse il tutto.

Ma se quest'articolo è diventato legge nella primavera passata, se anche nei tempi precedenti l'Amministrazione finanziaria proponeva quella sì esigua esenzione di tassa, come io diceva testè, dei quaranta o cinquanta litri, egli è che v'era un altro fatto di mezzo. Noi abbiamo attualmente trattati commerciali colle potenze estere i quali impongono una determinata tariffa sugli alcool.

Se si voleva superare questa tariffa, come si ravvisava necessario per le nostre condizioni finanziarie, e come non si vedeva ragione di non fare, considerato che se vi ha prodotto che davvero possa sopportare senza cattive conseguenze un aumento di tassa era precisamente l'alcool, non si poteva aumentare le tariffe doganali senza considerarle come soprata di fabbricazione, e quindi estendere queste soprata anche all'interno. Ora lo scopo delle mie parole è questo: siccome i trattati stanno per scadere, io vorrei portare tutta l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sopra questa questione, in guisa che le tasse che si vogliono mettere su questi articoli come tasse d'introduzione, fossero messe anzitutto nelle tariffe doganali principali. Non è mio proposito di proporre che si esentino le fabbricazioni interne, ma vorrei che almeno rimanesse sufficiente libertà di azione nello stabilire le tasse di fabbricazione nell'interno, perchè non occorra di dover scendere ad insignificanti fabbricazioni per la cui tassazione si debba spendere quasi più di quello che si raccoglie, ovvero se la spesa effettivamente fatta dall'amministrazione è anche di qualche poco inferiore al prodotto stesso della tassa, pure rimanga tanta copia di vessazioni veramente fuori di ogni corrispettivo col prodotto netto, cosicchè davvero si possa dire che il passivo, presa la cosa nel suo complesso, superi l'attivo.

Intendo soltanto richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole ministro sopra cotesta questione cui, del resto, aveva già accennato, colla sua solita brevità e chiarezza, il nostro relatore Mantellini.

MINISTRO PER LE FINANZE. Risponderò prima di tutto all'onorevole Guala.

Posta da parte la questione giuridica, che, come egli stesso ha riconosciuto, è stata già risolta dai

tribunali, viene la questione economica e di convenienza. Io non posso a meno di credere che la causa precipua della chiusura delle fabbriche sia veramente stata la quantità prodotta e importata di cicoria; perchè questo è un genere il cui consumo è limitato, e di esso è avvenuto ciò che avviene sempre, quando si sa anticipatamente che deve entrare in attività un aumento di dazio. Allora tutti si affrettano a farne grandi provviste per godere dei vantaggi che dà la bassa tariffa rispetto a quella che deve introdursi. Ma negli altri generi di molo consumo questo non ha altra conseguenza che quella di rallentare la produzione interna e soprattutto di rallentare l'esportazione esterna.

Che cosa avvenne il primo anno, quando fu imposta la tassa sulla produzione degli alcool? Avvenne che, prima che la tassa andasse in vigore, una grande quantità di alcool fu importata in Italia, e quindi l'anno dopo l'importazione fu minima, ed anche le fabbriche interne andarono più a rilente, ma il consumo era tale da non obbligarle a cessare dalla produzione.

Invece per la cicoria la questione è diversa. L'introduzione, lascio stare la produzione, è stata notabilmente diversa, perchè nel primo semestre del 1873 si sono importati in Italia 1715 quintali di radica di cicoria secca, e nel 1874, nel primo semestre, se ne sono importati 5903, vale a dire qualche cosa come il quadruplo o il quintuplo.

Nel primo semestre 1873, si sono importati 6472 quintali di cicoria preparata, e 22,671 quintali nel primo semestre 1874. Ognuno vede adunque che la importazione, tanto della radica secca, quanto della cicoria preparata, nel primo semestre del 1874 è stata tale che basterà al consumo per un certo periodo di tempo, di guisa che è molto difficile che le fabbriche interne per quest'anno possano trovare il loro tornaconto a lavorare. Io credo questa la vera causa della loro chiusura.

Nondimeno non rifiuto punto l'invito che mi fa l'onorevole Guala; anzi, se fosse possibile di trovare un modo di conciliazione per il quale queste fabbriche potessero riprendere la loro attività, io ne sarei contentissimo, e prometto che me ne occuperò io stesso, e non solo io, ma pregherò l'onorevole Guala ad assistermi ancora egli coi suoi lumi e coi suoi consigli in questa materia.

Vengo ora all'altro punto, al quale mi ha chiamato l'osservazione dell'onorevole Sella.

È verissimo che le tasse di produzione sono tasse che fruttano con assai difficoltà ed esigono non piccole formalità per la riscossione, e, quando vogliono estendersi anche alle piccole produzioni, allora, oltre le vessazioni che possono nascerne, ne

viene anche questa conseguenza dolorosa che la spesa riesce talora più grave del prodotto che se ne ritrae. Però, come ha accennato l'onorevole preopinante, ciò deriva, non da volontà nostra, ed egli, che ha pel primo applicata questa tassa, lo sa benissimo, ma proviene dalla posizione in cui ci troviamo dirimpetto ai trattati di commercio.

Volendo mettere una sovrimposta all'imposta normale, all'introduzione, eravamo obbligati di estenderla anche alle produzioni interne, ed evidentemente gli stranieri avevano tutto l'interesse e, di più, tutto il diritto di esigere che la tassa interna fosse percetta con uguale severità e con uguale rigore con cui era percetta la tassa esterna, e, se anche non lo avessero richiesto, era dovere nostro di farlo.

Fortunatamente, come egli ha osservato, questa condizione di cose, la quale è resa anche alquanto più difficile e più tesa dall'ultima legge e dal regolamento che l'accompagna, non può avere una lunga durata, perchè i nostri trattati commerciali scadono fra non molto.

Io ho già detto altra volta come sia nell'intenzione del Governo del Re di approfittare di questa occasione per poter dare alle nostre tariffe un più razionale ordinamento e una più razionale classificazione, e per negoziare nuovi trattati, ponendo però a profitto l'esperienza passata per non incorrere in quegli inconvenienti a cui siamo andati incontro.

Tra le altre cose alle quali converrà por mente vi è la tassa sull'alcool. La nostra tassa d'importazione in confronto a quella di tutte le altre nazioni è la più esigua; la tassa interna poi di produzione, estesa come è in oggi anche alla minima quantità, non può dare tutto quel provento che era giusto sperare. Conseguentemente la raccomandazione dell'onorevole Sella non fa che confermarmi in un proposito che ebbi già altra volta occasione di enunciare in Parlamento.

MAUROGONATO. Per completare le notizie date dall'onorevole ministro, osserverò che dalla statistica delle importazioni dal primo gennaio a tutto settembre prossimo passato, risulta che la cicoria macinata introdotta nel 1873 in quei nove mesi ascese a quintali 8602, mentre in quest'anno raggiunse la cifra enorme di 32,151 quintali, e nel tempo stesso la importazione del caffè è diminuita sensibilmente, discendendo da 98,093 quintali introdotti nel 1873, a 75,903 nel 1874, il che spiega come in Italia si beva il caffè così cattivo.

DEPRETIS. Io mi unisco all'onorevole Sella nella preghiera indirizzata all'onorevole ministro perchè voglia prendere in seria considerazione la tassa di

produzione sugli alcool: è una questione che si attacca ad un'altra anche più importante, che è quella del nostro commercio di esportazione dei vini.

Rimanendo sul terreno dell'applicazione di questa tassa e della sua riforma, credo che così come è stabilita adesso meriti proprio di essere modificata. Non solo nei casi indicati dall'onorevole Sella nasce il dubbio se le spese amministrative e di sorveglianza in molti casi non si divorino intero il prodotto della tassa, ma anche nel caso di fabbriche di maggiore importanza le norme prescritte dal regolamento per stabilire, accertare e liquidare la tassa sono talmente complicate che le molestie devono essere considerate come una sovratassa, come un aggravamento della tassa stessa, e come un motivo per cui in moltissimi casi laddove facilmente si svilupperebbe una industria di questa natura, per le sole molestie regolamentari, questa industria non può nascere.

Io credo quindi che da tutti quelli che amano lo sviluppo della ricchezza del paese debba essere vivamente desiderato che siano tolte le complicazioni amministrative, e che quando vengano in discussione tariffe doganali, e sia scaduto il termine prefisso dai trattati, durante il quale la nostra libertà d'azione fu incatenata, si pensi seriamente a riformare questa tassa non nel senso di proteggere una industria qualunque, ma nel senso di togliere almeno tutti gli ostacoli che fanno sì che ora la nostra industria non può sostenere la concorrenza coll'industria forestiera.

Questa preghiera voleva indirizzare all'onorevole ministro, e credo che meriti tutta l'attenzione sua, essendo la questione di un'importanza grandissima più specialmente per lo sviluppo della nostra industria agricola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono lieto che dalle due parti opposte della Camera mi venga una medesima raccomandazione, la quale del resto entra perfettamente nel mio ordine di idee.

L'onorevole Sella mi ha parlato oggi nel senso dell'onorevole relatore e l'onorevole Depretis sotto un altro punto di vista.

Io convengo con l'onorevole Sella che, anche rispetto all'industria agricola, possa essere di somma importanza che la produzione alcoolica sia regolata con discipline meno severe. Io stesso riconosco che furono adottate per questa tassa di produzione discipline troppo gravi, sebbene io creda che le ultime disposizioni del regolamento del novembre passato le semplifichino un poco, inquantochè delle formule esatte tratte dalla chimica e dalla matematica si sostituiscono ora a ciò che era un apprezzamento generico.

È ovvia questa questione dal momento che io stesso convengo che le fabbriche di alcool si trovano in una posizione alquanto difficile; ma, mi giova ripeterlo, questa è stata una necessità la quale derivava dai vigenti trattati di commercio e dagli obblighi che avevamo assunti dirimpetto agli altri paesi.

L'onorevole Sella, che ebbe primo a fare un regolamento, ed io stesso, abbiamo avuto sempre questo concetto che anzitutto era mestieri adempiere rigorosamente ciò che con patto internazionale era stato stabilito, quando anche questo potesse esserci disagiata e penoso, perchè il primo dovere e il più grande interesse di una nazione è di soddisfare fedelmente ai suoi impegni, ancorchè questi debbano essere penosi.

Dunque ciò che tutti riconosciamo non era che l'effetto di una necessità superiore, di ordine non solo giuridico, ma morale. Ora però io sono lieto di accogliere questo sentimento che mi viene da ambe le parti della Camera, perchè entra perfettamente nelle mie idee.

Io ho già detto altre volte, ed oggi stimo opportuno di ripeterlo, perchè nella discussione del bilancio dell'entrata fanno capo tutte le grandi questioni di finanza, che il primo intendimento del Governo del Re è di cogliere l'occasione della scadenza dei trattati per negoziarne dei nuovi, modificandone le tariffe.

Senza peccare di protezionismo, senza venir meno al principio del libero scambio, che io ho professato sempre e mi onoro di professare oggi ancora, sarà possibile di far ragione a certi giusti reclami delle nostre industrie, e nello stesso tempo anche migliorare le condizioni dell'erario. Anzi, fra le fonti dalle quali io mi aspetto un non piccolo vantaggio alle finanze, vi è appunto quella della scadenza e della rinnovazione dei trattati e delle tariffe doganali.

Io spero che, come le mie parole avranno appagato l'onorevole Sella, così appagheranno del pari anche l'onorevole Depretis.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre obiezioni, si intenderà approvato il capitolo 15, Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, delle acque gassose, delle polveri da fuoco e della cicoria preparata, lire 2,470,329.

(È approvato.)

Dazi di confini. — Capitolo 16. Dogane e diritti marittimi, lire 99,606,045.

L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. La discussione testè avvenuta facilita il mio compito. Io, seguendo le traccie dei precedenti oratori, debbo domandare spiegazioni all'o-

norevole ministro per le finanze rispetto ai suoi intendimenti circa le tariffe doganali.

L'onorevole ministro ha detto che egli intende negoziare nuovi trattati di commercio, ma io ricorderò che il trattato colla Francia, che è uno dei più importanti, scade il 19 gennaio prossimo...

MINISTRO PER LE FINANZE. No.

BRANCA. Se esso non sarà denunziato nel prossimo gennaio, allora avrà vigore per un altro anno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Perdoni, onorevole Branca; la cosa non ista così. Il trattato colla Francia dura dodici anni, e scade il 19 gennaio 1876; ma se non sarà denunziato prima del 19 gennaio 1875, in tal caso si intenderà prorogato per un altro anno. Però non si può anticiparne la scadenza al di là del 19 gennaio 1876, che è l'epoca precisa dal trattato fissata.

BRANCA. Siamo d'accordo. Accetto perfettamente le spiegazioni dell'onorevole ministro delle finanze, che suonano lo stesso di quello che io intendeva dire. Ma siccome, se la denuncia non avviene prima del 19 gennaio 1875, il suo effetto non potrà avverarsi per la scadenza stabilita, la durata del trattato sarà implicitamente prolungata. Insomma la dichiarazione di denuncia deve precedere sempre di un anno la scadenza, e qualora la denuncia non fosse fatta per il 19 gennaio 1875, o non fossero incominciate le trattative per nuovi negoziati in tempo utile, il trattato avrebbe una durata maggiore.

Ecco perchè io, accettando interamente le spiegazioni del signor ministro delle finanze, desidero sapere quali siano i suoi intendimenti, cioè se egli intenda di fare una denuncia, o se intenda di anticipare i negoziati in modo che, anche scorrendo i termini della denuncia, non si intenda prolungato il trattato. Parmi che questa sia un'interrogazione abbastanza chiara ed abbastanza categorica.

Ma non è questo il solo punto delle mie osservazioni. L'onorevole ministro delle finanze ha detto: « Io sono libero scambista. »

Per parte mia sono lietissimo di associarmi alla sua dichiarazione, perchè io pure sono libero scambista quanto lui; e credo che su questi banchi quelli che hanno sollecitato il Governo per le tariffe doganali siano dei liberi scambisti; perchè anche il mio amico l'onorevole Consiglio, se per un momento parve che avesse voluto imporre dei dazi sulla fabbricazione, però non è stato mai un seguace del sistema protezionista. Dunque in questo siamo perfettamente d'accordo. Ma, precisamente perchè libero scambista, io intendo di fare una seconda interrogazione al ministro delle finanze. I nostri regolamenti doganali, specialmente per la necessità in cui si trovò la finanza di provvedere a

nuovi proventi, sono stati compilati in modo che il principio del libero scambio è venuto nella pratica attenuato in gran parte. Io ricorderò il provvedimento sulle *tare* ed altri in questo senso.

Una volta che noi entriamo nella discussione *ex integro* delle tariffe doganali, e che potremo colpire i generi di certi diritti puramente fiscali un po' più elevati degli attuali, pensa l'onorevole ministro di riformare tutta la legislazione e tutti i regolamenti doganali in modo che quel libero scambio, che è in teoria, nelle tariffe non sia poi ostacolato da quella specie di formalità burocratiche che aggiungono alle tariffe doganali una sopratassa, e specialmente una sopratassa di tempo perduto e di molestia.

Io, per esempio, ho votato il dazio di statistica: l'ho dichiarato nella discussione che allora si fece sui provvedimenti finanziari, e lo dichiaro nuovamente adesso. E questa è una di quelle poche tasse cui ho dato volentieri il mio voto. Ebbene, mi viene assicurato da negozianti che sono astretti a fare spedizioni all'estero od a riceverne, che questa umilissima tassa di statistica dà luogo a tali e tante formalità, per cui quel dazio minimo diventa in pratica abbastanza molesto.

La mia seconda osservazione è dunque questa, che l'onorevole ministro delle finanze, nel provvedere alla riforma delle tariffe doganali, si preoccupi nel tempo stesso di tutte quelle parti di regolamento che hanno relazione col sistema doganale, in guisa da rendere tutte le operazioni le più facili possibili.

Farò anche una terza osservazione.

Da informazioni abbastanza esatte mi risulta che nella sola dogana della città e provincia di Napoli per l'anno 1873 si ottenne un provento di 26 milioni. Siccome i dazi di confine per tutta Italia non sono che di 100 milioni, io desidererei che l'onorevole ministro delle finanze, come nel suo *Annuario* fa una tabella per le altre imposte per provare quali sono le provincie che pagano di più e quali meno, desidererei che facesse fare anche una tabella per i proventi doganali. Ciò non solo servirebbe per dissipare molti equivoci in fatto di contribuzioni, ma servirebbe ancora per vedere se in tutte le dogane del regno le operazioni vanno in regola come nella dogana di Napoli, perchè veramente mi fa meraviglia come la sola dogana della provincia di Napoli dovesse contribuire per il quarto dell'intera contribuzione. Ciò potrebbe pure far vedere se negli altri porti e regioni vicine alle frontiere si eserciti il contrabbando su vasta scala, ovvero se le tariffe sono fatte in modo che i prodotti in alcune provincie siano gravati più di quelli delle altre.

Questo però non è che un semplice desiderio ed una raccomandazione, ma è un dato di fatto che io

vorrei che fosse fornito dall'amministrazione, acciò potessimo essere in grado di dare anche su di questo un giudizio.

Da ultimo, io mi debbo unire ai precedenti oratori nelle raccomandazioni che riguardano i dazi di fabbricazione per fare una proposta anche più radicale.

Rispetto ai dazi di fabbricazione desidererei che l'onorevole ministro delle finanze entrasse francamente nella via dell'abolizione appena si negozieranno i trattati di commercio. Non dobbiamo farci illusione, i dazi di fabbricazione danno un prodotto di parecchi milioni per l'importazione dell'estero, mentre il prodotto delle tasse sulla fabbricazione all'interno è minimo, e questo prodotto minimo, come osservò l'egregio relatore della Commissione, è assorbito dalle spese. Quindi non trovo ragioni buone per questo dazio di fabbricazione nè dal punto di vista economico, nè dal punto di vista fiscale. Se l'onorevole ministro per le finanze nelle negoziazioni farà valere come diritto differenziale, l'imposta di ricchezza mobile, allora ammetterò i dazi di fabbricazione, ma finchè la fabbricazione interna va soggetta ad una tassa elevatissima di ricchezza mobile, la quale non si paga dalle nazioni contermini, in guisa che i produttori esteri godono un vero premio d'esportazione, credo che si debba abolire a dirittura ogni dazio di fabbricazione. O i dazi di fabbricazione si vogliono mantenere ed allora i negozianti debbano fare valere l'imposta di ricchezza mobile, che grava la nostra industria all'interno come un vero diritto differenziale.

È precisamente su quest'altro punto che aspetto una spiegazione dall'onorevole ministro per le finanze, riservandomi di replicare se ne sarà il caso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Abbia la bontà di riassumere la quarta domanda, non avendo io preso nota che delle tre prime.

BRANCA. Rispetto al dazio di fabbricazione sono più radicale dei precedenti oratori. Dico che, siccome abbiamo una tassa di ricchezza mobile, la quale non è pagata dalle nazioni contermini, cioè dalla Francia e dalla Svizzera, od è pagata in tenue proporzione, come in Austria, tutti i fabbricanti esteri i quali stabiliscono delle fabbriche ai nostri confini godono di un premio di esportazione, poichè, mentre i nostri fabbricanti debbono pagare una tassa di ricchezza mobile abbastanza grave, e così una vera tassa sulla produzione, la quale colpisce un guadagno ipotetico, i fabbricanti stranieri ne vanno esenti. Quindi delle due l'una: o dovete abolire i dazi di fabbricazione, sostituendone i proventi con leggeri aumenti sulle tariffe doganali; oppure dovete in un nuovo trattato far valere la

nostra tassa di ricchezza mobile come un vero diritto differenziale che dovrebbe essere imposto alle merci estere che sono importate. Ecco quanto intendo si faccia rispetto ai nostri fabbricanti che sono colpiti di un dazio di fabbricazione.

Poichè l'onorevole ministro pare non avere chiaramente compreso il mio concetto, non perchè la sua intelligenza non glielo rendesse facile, ma perchè era intento a discorrere col suo segretario generale, aggiungerò che ritengo essere una seria questione di finanza il concetto direttivo del sistema tributario, e specialmente rispetto ai dazi di fabbricazione. I grandi aumenti dei proventi finanziari in Francia sono accaduti in gran parte sulle cosiddette trasformazioni industriali; e per me credo che i finanziari francesi hanno potuto ottenerli perchè hanno fatto partecipare la finanza a quella potenza dell'industria, per cui il valore pari ad uno si muta in venti mediante le trasformazioni industriali, le quali così giovano ad arricchire contemporaneamente i privati.

Fresso di noi, questo sistema seguito così felicemente in Francia, e che è anche base precipua del sistema finanziario inglese, non può essere seguito; perchè se da noi v'è cosa assolutamente bambina, è l'industria. Ora io dico al Governo: sono ben lontano dal consigliare qualunque passo verso il sistema protettore, ma credo nel tempo stesso che primo dovere del Governo sia quello di non accrescere gli ostacoli che presso di noi incontra lo sviluppo dell'industria.

Ora, siccome per noi è già una grande imposta sulla fabbricazione quella sulla ricchezza mobile, desidero che questa tassa sia fatta valere nei negoziati come un vero diritto differenziale. Credo ora avere chiaramente espresso il mio pensiero.

CONSIGLIO. Io voleva dire poche parole sopra alcuni inconvenienti cui ha accennato l'onorevole deputato Branca sull'applicazione della tassa di statistica; però, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro sui trattati di commercio, io pure ne debbo fare una.

Ricorderà la Camera che nella passata Legislatura io proposi una interpellanza al Ministero per domandare la denuncia dei trattati di commercio, e questo al fine di aumentare le tariffe doganali di 50 milioni. Oggi l'onorevole Branca dice che forse ho abbandonato questa idea; io tengo a dichiarare che ci persisto, e non ho presentata una domanda al ministro per la denuncia dei trattati di commercio, perchè non credeva il momento opportuno. Per vincere certe ripugnanze bisognava esporre lo stato reale delle nostre finanze, ed io mi aspettava sul bilancio dell'entrata una grande discussione.

Ma questa discussione non ebbe luogo, perchè si voleva guardare la questione da un solo lato, cioè quello della competenza, mentre pareva a me che noi dovessimo tener conto dell'eredità del passato, voglio dire del corso forzoso e delle difficoltà presenti, e considerare quanto queste due condizioni ci rendono problematico e pericoloso l'avvenire, ed in questo modo, era sicuro di persuadere la Camera che si devono aumentare di cinquanta milioni le tariffe doganali.

Però debbo dire ai liberi scambisti che io con questo non credo di far attuare per niente il protezionismo, imperocchè io riuniva, e quelli della passata Legislatura se lo ricorderanno, l'aumento della tariffa con la tassa sulla produzione, ed era naturale che quest'aumento di cinquanta milioni io me lo ripromettessi dall'una cosa e dall'altra. Io ho voluto fare solamente questa dichiarazione per dire che io presenterò una mozione ai primi di gennaio e spero che l'onorevole ministro non si opporrà, e la Camera in ogni caso approverà che si apra una discussione su questa importante questione.

Devo dire adesso poche parole sul dazio di statistica, a cui anche accennava l'onorevole mio amico Branca.

Veramente si sono verificati moltissimi inconvenienti e credo che il signor ministro ne sappia qualche cosa. Molte Camere di commercio, tanto delle provincie meridionali, che delle settentrionali, hanno reclamato. Esse dicono, che quantunque si tratti di 10 centesimi, pure per alcune merci, che si devono spedire in piccoli colli, questa tassa aggrava la suddetta merce sino al 2 per cento.

La Camera di commercio di Venezia reclama, per esempio, perchè l'amministrazione della gabella pretende per ogni pane di zucchero 10 centesimi, cioè sia ritenuto per un involto, e come un pane può essere di 5 chilogrammi, se vi farete il conto troverete un dazio del 2 per cento d'importazione.

La Camera di commercio di Messina reclama ancora perchè questa tassa di 10 centesimi grava immensamente sulla esportazione degli aranci e sulle cassette di fichi.

Tutti sanno che le casse di aranci contengono circa 200 aranci, e che per le cassette di fichi, che si spediscono in America, non contengono che circa 5 chilogrammi. Ora, anche in questo caso, se si moltiplicano le casse di fichi sino al peso di 100 chilogrammi, e si sommano tanti 10 centesimi quanti ce ne vogliono per il numero di casse che raggiungano i 100 chilogrammi, si troverà anche il dazio del 2 per cento. Similmente per gli aranci, atteso il poco valore, il dazio si trova nelle stesse proporzioni. E, quel che è peggio, in questi casi noi

avremo gravato le merci di un dazio di esportazione.

Altri inconvenienti si reclamano per questa tassa di statistica.

A Napoli si dice che siccome l'amministrazione delle gabelle ha voluto sostenere che le provviste di bordo devono pagare questa tassa, tutti reclamano, non per la modicità della tassa di dieci centesimi, ma perchè il pagare questa tassa porta immensi disturbi in tutte le operazioni commerciali di questi bastimenti, perchè, per pagare la tassa, perdono un tempo immenso, e spesso sono obbligati a partire senza potersi provvedere delle cose necessarie per la vita; si reclama ancora che l'amministrazione delle gabelle ha un introito che veramente non le spetterebbe.

Io ho inteso che fino a questo momento l'entrata per questa tassa supera le previsioni che noi avevamo fatte nel votare la legge, ma io debbo aggiungere che l'amministrazione, in alcuni casi, incassa dei diritti che non dovrebbe veramente incassare per questa tassa di statistica.

Infatti, quando un vapore che trasporta la merce deve arrivare in un porto straniero, l'amministrazione pretende che si tenga lo stesso sistema che si tiene per la merce che deve pagare il dazio, vale a dire, pretende che si faccia una bolletta a cauzione, ciò che vuol dire che si deve pagare la tassa per poi essere rimborsata quando la merce arriva alla sua destinazione. Ma come la tassa è minima e le operazioni per essere rimborsati sono lunghe e moleste, quasi sempre gli speditori e importatori perdono il danaro per non perdere il tempo e la pazienza.

Io veramente, per questo pagamento indebito che si fa, non reclamerò; ma intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sui reclami (che a lui hanno dovuto pervenire) della Camera di commercio, perchè io, che ho l'onore di far parte della Camera di commercio di Napoli, gli ho tutti esaminati, perchè ci erano spediti dalle altre Camere di commercio, per fare poi un reclamo collettivo.

Ma anche che al ministro non fossero pervenuti, io pregherei di portarvi tutta la sua attenzione, e quante volte veramente questa tassa di statistica, benchè in piccolissima proporzione, sopra questi speciali articoli, arrivi al punto di risolversi in un dazio d'importazione o d'esportazione, esami e veda di provvedere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Comincerò da quest'ultimo punto, perchè è tutto speciale, e poi passerò via via agli altri che sono stati finora discussi.

Non è esatto che la tassa di statistica renda

molto di più di quello che fu da me calcolato; al contrario mi sembra che il provento si limiterà ai due milioni da me pronosticati. Dalle riscossioni di alcuni mesi mi pare che appunto il prodotto sarà quello che io prevedeva, o, se maggiore, di pochissimo.

Certamente una tassa di statistica, comunque sia chiamata, è una tassa d'importazione e d'esportazione, dal momento che ogni collo paga 10 centesimi, tanto per entrare come per sortire dallo Stato; ed è evidente che il dire: fate che non si trasformi in una tassa d'importazione e d'esportazione, è dirmi una cosa la più impossibile. È precisamente una tassa d'importazione e d'esportazione.

Se questa tassa arrivasse a rappresentare, come egli dice, il 2 o 3 per cento del valore del prodotto, allora io confesso che meriterebbe veramente di essere presa in seria considerazione. Ma io credo che questo (e mi farò sollecitamente a riscontrarlo) non sarebbe che un fatto eccezionalissimo, poichè la sua natura è di essere una tassa assolutamente minima.

L'aver poi le Camere di commercio osteggiato fin da principio questa tassa non mi fa senso. Non già che io non rispetti l'opinione delle Camere di commercio, ma egli è evidente che tutte le volte che si è parlato d'una tassa, qualunque essa si fosse, tutte le Camere di commercio hanno sempre tentato di provare che questa tassa non è vantaggiosa nè all'industria nè al commercio.

DELLA ROCCA. Ma prima non hanno reclamato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, prima ancora. Io ho ricevuto prima della discussione delle memorie nelle quali si reclamava.

DELLA ROCCA. Simili memorie non pervennero alla Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma sono pervenute a me.

Però, ripeto, questa tassa dà il prodotto che se ne aspettava, e non credo che da essa ne derivino sostanziali molestie. Se in qualche caso speciale vi fossero degli inconvenienti, non dissento di correggerli. Ma questa deve essere una eccezione rarissima; non può essere una cosa comune.

L'onorevole Consiglio avrebbe anche egli desiderato una grande discussione su questo punto del bilancio delle finanze, tenuto conto anche del corso forzoso e degli altri elementi che influiscono sulle finanze.

Ma io non faccio eccezioni; tenga conto di tutto quello che vuole. Anzi ne sarei desiderosissimo; l'ho detto e ripetuto molte volte. Ma è assai più facile fare un discorso che entrare in materia a fondo.

Non è mia colpa, se non si è fatto; anzi l'avrei

desiderato, e sono sempre agli ordini dell'onorevole Consiglio, come di qualunque altro.

Egli spera 50 milioni da una modificazione dei trattati. Qui mi permetta che io gli dica che lo credo in grandissimo errore. Io penso che qui ci sia una grande esagerazione. E dico poi che un aggravamento di tariffa di questo genere, se non si chiama protezionismo, non so più che cosa sia tale parola, od almeno non saprei definirlo; perchè credo che non resti più altro a fare che vietare assolutamente l'entrata delle merci estere. Sopraccaricarle di una tassa che dovesse produrre 50 milioni di più, sarebbe una quasi proibizione, non che una protezione. Ora io sono alieno dalla protezione, sono libero scambista, e mi compiaccio di trovarmi d'accordo coll'onorevole Branca su questo terreno.

Finalmente l'onorevole Consiglio mi ha annunziato che, nei primi di gennaio, presenterà alla Camera un ordine del giorno perchè i trattati alla scadenza siano denunziati.

Io lo dispenso da ciò, assicurandolo (e con ciò rispondo anche alla prima delle domande dell'onorevole Branca) che non è da questo momento che sono cominciate tra me e gli onorevoli miei colleghi degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio tutte le trattative che debbono precedere e preparare questo fatto. E posso assicurare la Camera che se, come io spero, potremo intavolare negoziati per un nuovo trattato di commercio, sarà mia cura di tener fermo perchè la scadenza del 19 gennaio 1876, che è quella portata dal trattato di commercio colla Francia, non sia possibilmente oltrepassata.

Con questo mi par dunque di avere risposto anche alla prima osservazione dell'onorevole Branca.

Ora passo al secondo punto da lui toccato su questo argomento.

Credete voi opportuno di tornare sui regolamenti doganali in occasione di una modificazione di tariffe?

Io credo di sì; perchè appunto certe parti dei nostri regolamenti sono state fatte quasi come succedanea; non essendo più possibile correggere le tariffe, per le quali avevamo un impegno internazionale, abbiamo cercato di ricavarne il maggior profitto da alcune cause accessorie.

Una volta che non ci è dato di avere tariffe più normali e più corrispondenti a quella che giustamente l'erario può ripromettersi, equamente e non esageratamente, viene meno la ragione di alcuni provvedimenti che si trovano nei regolamenti, e quindi io non li muterò tutti, Dio me ne guardi! ma li riprenderò in esame per modificarli e per togliere tutte quelle parti che non furono aggiunte se

non che per supplire appunto alla impossibilità in cui eravamo di modificare le tariffe stesse.

L'onorevole Branca ha parlato dei proventi della dogana di Napoli. Credo che non sia bene informato. I proventi della dogana di Napoli di quest'anno non li ho ancora, nè li posso avere, perchè è tuttavia in corso, ma quelli del 1873 a tutti è noto che non oltrepassarono gli 11 milioni. Egli vede dunque che siamo ben lungi dalla cifra da lui indicata; e per quanto io creda che quest'anno ci offrirà qualche vantaggio, il che non potrei adesso affermare, siamo ben lontani dalla cifra di 26 milioni che egli ci ha accennata.

Finalmente egli con una sottile osservazione, mi ha detto: nello stabilire una tariffa normale voi avete tenuto conto che i vostri prodotti interni sono gravati di una tassa di ricchezza mobile molto rilevante, e che per conseguenza la produzione estera, fatta soprattutto a poca distanza dalla frontiera, vale a dire con poca spesa di trasporto, ha un beneficio, inquantochè non paga allo Stato suo la tassa di ricchezza mobile che sta a carico del nostro produttore.

Se le nostre tariffe fossero normali, se il loro concetto direttivo fosse corrispondente pienamente al concetto del valore dei prodotti e delle loro varie trasformazioni; se non vi fosse, in una parola, che da aumentare un poco le nostre tariffe, certamente quello che osserva l'onorevole Branca avrebbe molto fondamento, sebbene si possa dire che anche gli altri produttori in Francia, in Austria, in Inghilterra hanno da pagare la loro tassa-patenti e molte altre imposte. Se noi dobbiamo fare un semplice lavoro di aumento proporzionale delle tariffe, bisogna che le prendiamo in esame. C'è poi anche da considerare le modificazioni che hanno subito i prodotti stessi nel loro valore da 12 anni a questa parte. Per cui il lavoro è molto più profondo di quello che accenna l'onorevole Branca. La sua considerazione, giusta in sè, si confonde, per dire così, in mezzo ad un altro ordine di considerazioni per le quali dobbiamo procedere voce per voce (dico le voci principali), esaminarle nei loro rapporti colle produzioni estere e col valore della merce nelle varie sue trasformazioni, e quindi proporzionare il dazio in modo più normale di quello che sia al presente.

Nel novero delle considerazioni che dovranno presiedere a questo non facile lavoro, certamente si terrà conto anche di quella che ha svolto l'onorevole Branca.

Mi pare con questo di avere risposto tanto alla sua domanda quanto a quella dell'onorevole Consiglio, e ripeto ancora che fra me, il ministro d'agricoltura e commercio e il ministro degli affari e-

steri, è già in corso da qualche tempo una corrispondenza ufficiale, la quale ha appunto per iscopo di preparare tutto ciò che è necessario al fine che ho indicato rispetto ai trattati.

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. Comincio dal prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro quanto alla sua affermazione, che, in ogni caso, non sarà passato il termine già stabilito nel trattato colla Francia. Non vado oltre; sono lieto delle spiegazioni che mi ha dato, sia pei regolamenti doganali, sia per il conto in cui terrà, nei prossimi negoziati, il criterio della ricchezza mobile, di cui ho fatto cenno poco fa.

Rispetto poi alle cifre dei proventi doganali, siccome queste cifre le ho rilevate da informazioni attinte a fonti abbastanza autentiche, comunque non ufficiali, come quelle del ministro delle finanze, era appunto in questo senso che io lo pregava di pubblicare nell'Annuario delle finanze la distribuzione dei proventi doganali di provincie, poichè mentre per le altre imposte questi gruppi esistono, non esistono pei proventi doganali. Se egli asseconderà questa mia domanda, allora sarà il caso di riscontrare le cifre dell'onorevole ministro colle altre a me comunicate, e se le cifre risulteranno esatte, io non avrò alcuna difficoltà a dichiararlo.

MINISTRO PER LE FINANZE. È precisamente dall'ultimo Annuario che ho attinto le notizie che le ho date testè e precisamente alle pagine 920 e 921.

BRANCA. Nell'Annuario del 1873 i dazi di confine non figurano per gruppi di provincie.

MINISTRO PER LE FINANZE. Figurano più che per gruppi, figurano per provincie.

BRANCA. Figurano per provincie...

PRESIDENTE. È una quistione d'addizione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ella non ha altro da fare che unire i risultati per provincie a seconda del suo desiderio sommandone le cifre. Mi pare una cosa molto semplice.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Merizzi.

MERIZZI. Veramente l'onorevole ministro ha già dichiarato che in occasione della rinnovazione dei trattati di commercio procurerà, senza deviare dai principii del libero scambio, di proteggere gli interessi della nostra agricoltura: tuttavia mi permetto di chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra l'assoluta convenienza e la giustizia di togliere, in occasione che i trattati verranno rinnovati, l'attuale inconveniente del dazio differenziale sul vino.

Vi sono provincie eminentemente viticole le quali si trovano alle porte dell'impero austriaco e volentieri vi condurrebbero una parte dei loro prodotti;

desse si trovano respinte dai dazi proibitivi stabiliti nelle provincie austriache dalle tariffe; quando invece si presentano alle dogane austriache vini i quali abbiano il battesimo di vini piemontesi, vi sono ammessi con un dazio assai più moderato.

Io capisco che queste condizioni di cose hanno ragione nei trattati quali furono stipulati, ed è appunto perchè questi trattati verranno rinnovati e trasformati, che io prego l'onorevole ministro perchè voglia allora procurare sia tolta la disparità di trattamento oggi esistente.

Noi ammettiamo che nel nostro regno vengano importate le birre austriache senza alcuna differenza del luogo di origine, ma dovremmo avere diritto di volere che anche un po' del nostro vino possa entrare nelle provincie austriache senza distinzione se sia prodotto in una piuttostochè in un'altra delle regioni del paese.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ciò che dice l'onorevole Merizzi è evidente; la parificazione delle condizioni di tutte le provincie italiane, da introdursi nei nuovi trattati, è una delle cose necessarie e ad un tempo più semplici.

Io però vorrei fare una osservazione, che del resto è superflua, davanti ad uomini così dotti come quelli che siedono in questa Camera; quando si negoziano trattati di commercio, bisogna pensare al *do ut des*, perchè molti s'immaginano che il negoziatore debba ottenere tutto dagli altri e non concedere nulla. Queste due cose bisogna tener in mente che si contrappongono reciprocamente, e l'abilità sta nel temperare l'una cosa coll'altra, ma non si potrà dire ad un negoziatore: voi dovete ottenere tutto ciò che è favorevole alla nostra industria e concedere niente agli altri.

Ora, se vi fossero fuori di questa Camera uomini che avessero questa idea, io li pregherei di pensare che sopra tale punto non è possibile di intendersi. Ma non credo sia il momento di trattare simili quistioni.

CONSIGLIO. L'onorevole presidente del Consiglio e ministro delle finanze ha detto che la tassa di statistica è una tassa d'importazione ed esportazione, ma è una tassa di 10 centesimi, e quando la Commissione ha proposto questa tassa, dicendo che si devono pagare 10 centesimi per mille chilogrammi, e 10 centesimi per un involto, io credo che il concetto della Commissione è stato questo (e penso non sarà stato diverso quello dell'onorevole ministro), che le merci che si spediscono a mille chilogrammi fossero di poco valore, e i piccoli pacchi, e gl'involti, come dice il testo della legge, fossero oggetti di valore. Io ho detto: molte Camere di commercio si dolgono perchè alcune merci di poco

valore per i paesi a cui si destinano devono essere spedite in piccole cassetine. Se si devono pagare 10 centesimi per ognuna di queste cassette, ne viene per conseguenza che riunite tante di queste cassetine quante ne vogliono per formare cento lire si arriva al punto che questo dazio, invece di essere un dazio d'importazione e di esportazione di 10 centesimi, è un dazio di 2 lire per cento. Se la cosa sta veramente così, è naturale che in certi casi questa tassa potrà produrre una perturbazione in alcuni articoli commerciali.

Ho pregato il ministro di studiare bene la cosa, e se le Camere di commercio dicono il vero, prenda un provvedimento. Il ministro ha detto: voi volevate presentare una mozione, e non l'avete presentata perchè volevate fare una grande discussione.

Io la volevo perchè la Camera tutta fosse convinta dello stato reale delle nostre finanze, ed allora non avrebbe trovata esagerata la mia proposta di 50 milioni sulle tariffe doganali, e si sarebbe persuasa che solo in questo modo e con le economie si può provvedere all'assetto delle finanze e nello stesso tempo al miglioramento economico del paese.

Quindi l'anno scorso io vi ho proposto questo aumento di tariffa, e quest'anno ritornerò a fare la stessa proposta.

L'onorevole ministro ha detto: ma questo è un protezionismo. Io non so se la mia voce, che è molto debole, è arrivata fino a lui; ma io ho detto che l'aumento delle tariffe doveva essere riunito ad una tassa di produzione; chiamatela tassa sui tessuti, chiamatela tassa di fabbricazione.

Ecco perchè i 50 milioni, secondo me, non costituiscono un protezionismo; altrimenti dovrebbe dirsi paese protezionista anche il Belgio, che ha questa tassa di produzione. Ecco perchè io volevo sapere se l'onorevole ministro vuole denunciare, oppure no, i trattati di commercio.

Io devo dire francamente che dalla risposta dell'onorevole ministro non ho compreso bene se egli intende fare queste denunce, ovvero se ha detto che queste tariffe sarebbero modificate all'epoca della scadenza del trattato colla Francia.

Quello che mi sembra avere compreso si è che l'onorevole ministro ha dichiarato che tutto l'aumento che si ripromette dalle tariffe doganali non sarà che di 15 milioni. È naturale che con trattative amichevoli e senza le denunce non si possono ottenere che 15 milioni; ma siccome io desidero che dalle tariffe doganali se ne ricavano 50, per ottenere questo aumento bisogna denunciare i trattati, perchè senza questa denuncia non sarà possibile ottenere quello che ci conviene.

L'onorevole ministro delle finanze dice: ma i

trattati interessano entrambe le nazioni che trattano, e noi non possiamo imporre la nostra volontà alle nazioni contraenti.

Ma io devo ripetere quello che ho già detto su questa materia, quando parlai nella Legislatura passata, che cioè sarà facile all'Italia imporre le sue condizioni, perchè è un paese che non esporta che materie prime, ed invece importa tutte materie manifatturate; almeno in generale sono pochissimi i prodotti manufatti che noi esportiamo. Non ci sarà dunque nessun paese il quale non voglia più avere che fare coll'Italia, perchè questo significherebbe per quel paese restringere il suo mercato e non avere più quelle materie prime che esso ritira dall'Italia.

Quindi, non avendo ben compreso se l'onorevole ministro intende denunciare i trattati di commercio, io gli fo questa domanda; perchè, se egli intende di trattare amichevolmente, io sarò obbligato a fare la mia mozione.

MINISTRO PER LE FINANZE. A me pareva di essermi spiegato chiaramente, e tanto chiaramente che l'onorevole Branca aveva accettate le mie dichiarazioni: ma ad ogni modo, mi spiego anche più chiaro.

Io credo opportuno ed utile per l'Italia il negoziare nuovi trattati di commercio; credo che in queste negoziazioni dobbiamo seguire i principi del libero scambio, e nello stesso tempo far ragione ai giusti reclami delle nostre industrie, ed accrescere sensibilmente i nostri proventi.

Questo è il mio concetto, e dei miei colleghi ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio; è nostro intendimento che il trattato presente colla Francia non debba avere una durata maggiore di quella che è nel medesimo stabilita.

È ben inteso che, quando si convenisse di negoziare, la formale denuncia non avrebbe d'uopo di essere fatta, mentre fin dal principio delle negoziazioni si stabilirebbe che colla conclusione dei negoziati fossero scaduti i trattati.

Io non so adesso quali tasse di produzione, di fabbricazione voglia proporre l'onorevole Consiglio; le studierò quando le presenterà; per ora le tasse di fabbricazione, nel nostro bilancio, non fruttano che due milioni e mezzo. In quanto poi al credere di potere ritrarre dalle dogane con un semplice aumento di tariffe 50 milioni, io sono d'avviso che questo sarebbe un errore scientifico ed un danno pratico, e che nè le industrie, nè il commercio, nè i proprietari, nè i consumatori saprebbero grado all'onorevole Consiglio di questa sua legge. Del resto, quando egli la presenti al Parlamento, sarà allora il momento di discuterla; ma io sono certo

a priori che essa non troverà approvazione nè su questi nè su quei banchi della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

BRANCA. Se mi permette, vorrei fare una semplice rettificazione.

Io aveva parlato della questione dell'*Annuario*. Siccome questo *Annuario* è stato pubblicato recentemente dall'onorevole ministro delle finanze, ed io non ne aveva potuto avere notizia prima di ora, poichè con tale pubblicazione il mio desiderio è compito, io allora prenderò delle nuove informazioni per vedere se questi dati rispondano a quelli che per altre vie affatto private io aveva potuto attingere.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Seismit-Doda.

CONSIGLIO. Vorrei dire...

PRESIDENTE. Io non posso dare a lei la parola, se l'onorevole Seismit-Doda non gliela cede.

SEISMIT-DODA. La Camera non ignora che, nella previsione della prossima scadenza dei nostri trattati di commercio, l'amministrazione precedente molto opportunamente divisò di iniziare un importantissimo lavoro, inteso a mettere in evidenza le più importanti questioni che si attengono alla misura ed alla applicazione delle tariffe doganali, mediante un'*inchiesta industriale*. Questo accurato e paziente lavoro diede sin qui buoni risultati, e, per lo meno, somministrò preziosi elementi affinchè la Camera ed il paese siano in grado di giudicare quali dei nostri prodotti più reclamino e per quali cause una modificazione alle nostre tariffe.

Di questo lavoro della Commissione d'inchiesta industriale, la quale ha percorso varie importanti provincie del regno, raccogliendo le opinioni degli uomini più competenti, si sono ormai pubblicati alcuni resoconti; ma quella pubblicazione venne eseguita in via informativa, quasi direi interna, nell'amministrazione, e non già per l'universalità dei lettori. Così, a cagion d'esempio, vennero distribuiti i numerosi fascicoli dell'inchiesta ai membri del Consiglio superiore d'industria e commercio, del quale ho l'onore di far parte, ed in quel Consiglio non solo si valutò la grande importanza di alcuni fatti emergenti dall'inchiesta medesima, ma se ne fece argomento di interessanti discussioni, alcune delle quali vennero più tardi accennate anche nella Camera, ed io stesso ebbi occasione di parlarne, or sono due anni, a proposito della necessità di riformare le tariffe dei dazi di consumo, proponendo un *ordine del giorno* che alla Camera piacque adottare.

Bramerei cogliere ora quest'occasione, della di-

scussione intorno ai dazi doganali, per invitare l'onorevole ministro delle finanze a volersi impegnare, davanti alla Camera, a presentare, allorchando il lavoro dell'inchiesta industriale sia ultimato, il risultato di quegli studi e di quelle indagini. Vorrei, in pari tempo, pregarlo di affrettare, per quanto è possibile, la completa pubblicazione degli atti relativi. Egli ben sa di quanta importanza sia, per lo stesso potere esecutivo, prima di mettere mano alla modificazione delle nostre tariffe, al che egli accennava testè, quanto importi, dico, nell'interesse economico del paese, il conoscere la genuina espressione dell'opinione pubblica in questa grave materia.

Ora, sarebbe certo a deplorarsi che questa pubblicazione venisse di tanto dilazionata, da precedere di poco le determinazioni finali del nostro Governo ne' suoi trattati e rapporti commerciali con la Francia o con altri paesi, ai quali ci stringono delle convenzioni doganali. Pregherei quindi l'onorevole ministro delle finanze di volersi adoperare, insieme all'onorevole suo collega per l'agricoltura, industria e commercio, ad affrettare il resoconto finale dell'inchiesta industriale, e nel tempo stesso ad impegnarsi, appena esso sia in pronto, di presentarlo alla Camera.

Non dubito che l'onorevole Minghetti troverà opportuno e ragionevole questo mio desiderio, e che dello averlo io esternato non vorrà supporre essere stato origine un sentimento men che benevolo verso gli operosi collaboratori dell'inchiesta, miei colleghi nel Consiglio d'industria e commercio, e tanto meno verso l'egregio nostro collega Luzzatti, ora assente, il quale con tanto amore e con tanta competenza si è adoperato in questi utilissimi studi.

Io non intesi fare altro che richiamare l'attenzione della Camera sopra un'importante questione che è in corso di esame, persuaso che, al pari di me, essa desidera le siano fatti noti i definitivi risultati dell'inchiesta industriale al più presto possibile.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se non erro, poichè non è qui presente il mio collega ministro dell'agricoltura, industria e commercio, questo lavoro è pubblicato. Ho ricevuto sei o sette grossi volumi, che sono, credo, le risposte orali e scritte che si ebbero in quest'inchiesta.

Sono lieto di udire dalla bocca dell'onorevole Seismit-Doda le ben meritate lodi dell'onorevole Luzzatti, che tanta cura pose in questo lavoro. Ciò che si potrà fare, sarà di dare alla Camera un sunto delle conclusioni finali, poichè non credo sia conveniente di far ristampare quei sei o sette volumi, nè credo che lo desideri l'onorevole Seismit-Doda.

Quando la Commissione avrà formulate le sue conclusioni, queste saranno pubblicate e distribuite alla Camera.

Mi pare che sia questo il concetto della domanda dell'onorevole preopinante, e che in due parti si possa dividere, la pubblicazione cioè di quanto ha fatto la Commissione, e la pubblicazione di un estratto dei suoi apprezzamenti e delle sue conclusioni.

SEISMIT-DODA. Capisco anch'io la difficoltà materiale di distribuire a 500 deputati i cinque o sei volumi in cui fossero per essere raccolti i risultati dell'inchiesta, da parte anche la questione dell'opportunità, poichè non tutti i deputati avrebbero probabilmente il tempo, non voglio dire il desiderio, di occuparsene e digerirli.

Ma io bramerei che esistesse davanti alla Camera, un documento conclusionale, relativo all'inchiesta, e potrebbe essere appunto una relazione riassuntiva, la quale ci offrisse occasione di occuparci, qua dentro, di questa grave questione, prima che il Governo abbia prese le sue definitive determinazioni, perchè allora molte delle considerazioni, accennate oggi di volo dagli onorevoli Branca e Consiglio e da altri oratori, potrebbero essere meglio svolte da essi ed esaminate dalla Camera.

Non è inverosimile, che se alla Camera fosse presentata questa relazione riassuntiva, prima che venisse decisa la nostra linea di condotta in riguardo ai nostri trattati di commercio, la Camera stessa giudicasse opportuno di delegare alcuni dei suoi membri ad esaminare lo stato delle cose, e questi potessero dare, almeno in via consultiva, un parere al Governo.

Al posto dell'onorevole Minghetti, io, confesso, sarei felice che il potere legislativo avesse la sua parte di responsabilità, direi quasi di complicità, in quello che il Governo fosse per decidere intorno a questa materia. Parrebbe infine molto opportuno che, nella nostra Assemblea (la quale, per una assidua e triste necessità di cose, è così spesso trascinata a questioni, che non possono spaziare negli alti e sereni domini della scienza, intrattenendosi in quelle grandi discussioni economiche, che talvolta udiamo così splendidamente svolte in Parlamenti di paesi a noi vicini), sorgesse appunto questa propizia occasione per trattare a fondo la grande questione degli scambi commerciali, dei nostri rapporti industriali con le altre nazioni; per esaminare se e fino a qual punto il sistema seguito dall'Italia attuale, come una eredità inevitabile dei primi tempi in cui si è ricostituita a nazione, giovi allo sviluppo della sua produzione, dei suoi traffici, della sua industria.

Ognun vede di quanta utilità pratica riuscirebbe lo agitare alla Camera tali questioni, alcuni mesi prima della scadenza dei trattati di commercio, alcun tempo prima che il Governo desse la sua sanzione finale ai nuovi accordi nei quali intendesse impegnarsi.

Il Consiglio autorevole della Camera, se anche non si potesse tradurre in minute e tassative disposizioni di legge, perchè so che non è compito di un'Assemblea politica lo stabilire la gradazione delle tariffe secondo l'indole dei prodotti, o secondo i molteplici elementi che possono determinarle, sarebbe però, senza dubbio, utilissimo, discutendosi a fondo la questione economica, per dare un indirizzo, e come una sanzione, alla condotta del Governo in questa delicata materia.

L'onorevole Minghetti, seguace, come egli afferma, delle libertà economiche, da lui infatti proclamate così spesso in questo recinto, ma poi non sempre rispettate in tutti i suoi atti amministrativi (nè qui starò ad enumerarli, per non costringerlo a quel silenzio di cui si fece scudo allorchè, giorni addietro, ebbi l'onore di interrogarlo intorno ai suoi progetti), l'onorevole Minghetti, dico, già, per lo addietro, scrittore e sostenitore di sane dottrine economiche, dovrebbe essere lieto di vedere la Camera seguirlo sul vasto terreno di quelle discussioni, ed offrire, in seguito ad esse, una norma al Governo pella sua condotta nei rapporti commerciali con le altre nazioni.

Riassumendo, io desidero che l'inchiesta industriale, della quale sono già stampati alcuni volumi, finora distribuiti soltanto scarsamente ed in via ufficiale, sia fatta nota alla Camera ed al paese mediante una diffusa e sollecita pubblicazione; che questo accurato lavoro venga riassunto in un documento parlamentare, ed onorato di una larga discussione, fatta in tempo, prima della scadenza dei trattati di commercio, tenuto calcolo dei grandi interessi che sono implicati nei trattati medesimi.

Noi assistiamo, o signori, a strane contraddizioni tra le teorie ed i fatti, tra le nostre dichiarazioni e le leggi che sanzioniamo in questo recinto; e dall'una e dall'altra parte della Camera si odono talvolta, in queste materie, propositi che fanno parere scambiate le ordinarie parti politiche in cui la Camera suole dividersi. È tempo di raccapezzarci e di definire nettamente i concetti. Un po' di chiarezza di idee, in tanta multiforme varietà di apprezzamenti, potrebbe illuminare il Governo, e non solo, ma giovare grandemente ad un migliore indirizzo dei nostri più importanti interessi economici.

PRESIDENTE. L'onorevole Consiglio aveva domandata la parola.

CONSIGLIO. Io aveva domandata la parola quando il ministro diceva che il mio progetto non sarebbe approvato da nessuna parte della Camera.

Ebbene io potrei dimostrare che i suoi 15 milioni non saranno sufficienti per le finanze e non recheranno nessun beneficio all'industria.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo dimostri pure.

CONSIGLIO. Siccome ora non potrei pronunziare un discorso per dimostrarlo, così lo farò a suo tempo.

CASTAGNOLA. Io ho chiesto di parlare unicamente per far osservare alla Camera che il desiderio, così giustamente manifestato dall'onorevole Seismit-Doda, credo che possa essere soddisfatto.

Egli di già lo ha accennato, che i verbali della Commissione d'inchiesta e specialmente gli interrogatorii numerosissimi ai quali la medesima ha proceduto nelle diverse città d'Italia, sono di già stampati e resi di pubblica ragione.

Forse non furono comunicati ufficialmente al ministro; ma pare che sia un fatto ammesso anche dall'onorevole Seismit-Doda, che i medesimi furono distribuiti a moltissimi, ed io ho osservato con piacere che già da due anni quando si presentano progetti di legge d'indole economica, tanto il ministro per le finanze, quanto altri, cioè a dire le Commissioni d'inchiesta e le Commissioni parlamentari, prendono in esame questi dati.

Ma l'onorevole Seismit-Doda dice: esso non è che un lavoro riassuntivo. Ma ciò dipende perchè pur troppo la massa è molta e naturalmente ci vuole tempo e tempo molto per poter ricavare qualche costrutto.

Ei richiedeva che si presentasse un altro lavoro riassuntivo. Ora la Camera sa, e se non lo sa io sono ben lieto d'annunziarlo, che il mio amico l'onorevole Luzzatti d'incarico anche del ministro di agricoltura e commercio ha preso l'impegno di presentare questa relazione riassuntiva.

Io so che l'onorevole Luzzatti da oltre un anno lavora a questo compito, che a dire il vero non è molto facile come si potrebbe credere. Ed io che conto molto sulla sua solerzia, credo che i lavori saranno agevolati per modo che quanto prima egli potrà presentarli al Governo.

Ed io credo che il Governo non abbia alcuna difficoltà, una volta che li abbia esaminati, di notificare questa relazione anche al Parlamento. Anzi colgo anch'io quest'occasione per associarmi all'onorevole Seismit-Doda e pregare l'onorevole presidente della Commissione, una volta che questa relazione, sulla bontà della quale non dubito, sarà stata presentata al Governo, di darle la massima pubblicità, qual è quella di comunicarla al Parlamento.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi pare che noi possiamo fare anche qualcosa di più. Si può depositare alcune copie alla Segreteria di tutti quei volumi che furono già pubblicati, come ha detto l'onorevole Seismit-Doda, una volta che la Camera ammetta di prenderne cognizione.

Non si possono distribuire a tutti, perchè sono sei volumi in foglio, ma se ne possono depositare alcune copie alla Segreteria per quelli che desiderano di esaminarli, aspettando poi che il Governo, come ha accennato testè l'onorevole Castagnola, acquisti piena cognizione di questi studi. Io sarò lietissimo se, in occasione della proposta fatta dall'onorevole Consiglio, si farà una grande discussione la quale, dirò così, determini le linee e l'indirizzo generale che è nello spirito della Camera di seguire in questa fase importante della nostra finanza, non solo, ma della nostra industria e del nostro commercio.

Non potrei, a dire il vero, acconciarmi all'idea espressa dall'onorevole Seismit-Doda, almeno in quella forma. Non già che io rifiuti dei consigli, ma credo che ogni ente ha le sue attribuzioni; alla Camera spetta il sindacare e il fare le leggi; al Governo l'amministrare, il negoziare i trattati che deve presentare all'approvazione della Camera stessa. Quindi, mentre io accetterei di buon grado qualunque consiglio mi venisse, e soprattutto farei tesoro di una discussione che avesse luogo su questa materia, non mi sentirei di andare più oltre in questa via.

Posso aver peccato, non essendo impeccabile, ma assicuro l'onorevole Seismit-Doda che, in ciò che da me dipende, ho sempre creduto di mantenermi, il più fermo possibile, compatibilmente colle necessità e colle esigenze quotidiane, fedele a quei principii di libertà economica che ho sempre professato, e che credo che, tenuti nella loro giusta misura, siano efficaci a dare all'erario un provento discreto, checchè ne dica l'onorevole Consiglio, e possano anche agevolare lo svolgimento dell'industria e dei commerci nella penisola.

MALENCHINI. Io desidero un semplice schiarimento.

Dalle parole che ha detto il ministro relativamente alla tassa sulla statistica, mi pare che non abbia sufficientemente apprezzato le tristi conseguenze che può avere questa tassa nella sua applicazione.

Io raccomando alla sua diligenza ed alla sua premura l'osservazione che vado a fargli.

Vi sono alcune piccole merci le quali pagano il diritto di 10 centesimi per ogni pacco, e vi sono certe merci voluminose che sono costrette di pagare un eguale diritto, come, per esempio, le ossa, le quali debbono adattarsi in balle per potersi trasportare

sui bastimenti, e poi scaricarsi alla rinfusa nei bastimenti stessi.

Ora ne viene che la dogana, colla severità delle sue misure, tassa la balla di ossa che va poi caricata e confusa nella stiva del bastimento, nella stessa maniera che il piccolo pacco, che può contenere una merce molto ricca, e viene così a pagarsi un dazio onerosissimo per il commercio delle ossa che può con tale aggravio essere anche paralizzato.

Io, additando alla diligenza del signor ministro queste osservazioni che mi pare gli sieno sfuggite, noto che non è così innocente, come appariva che egli credesse, l'applicazione di questa tassa. Lo prego però a volerle prendere in considerazione, e vedendone le tristi conseguenze sopra alcune speciali industrie, gli fo premura di promuovere quei provvedimenti di equità di cui mi pare che siano perfettamente meritevoli.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo e dichiaro che l'intenzione del Governo, quando propose questa tassa, e del Parlamento che la accettò, è stata quella di mettere una piccolissima tassa d'importazione e d'esportazione che non alterasse le tariffe generali. Il quesito adunque, come lo pone l'onorevole Malenchini, e come l'aveva bene accennato l'onorevole Branca, è questo: voi avete voluto creare una tassa la quale colpisce di un minimo dazio l'entrata e l'uscita. Tanto è vero che per qualunque collo, per grande che sia, si ritraggono 10 centesimi. E se prendete 10 centesimi anche sui piccoli colli, egli è perchè supponete che un piccolo volume racchiuda valori considerevoli. Ma vi sono forse dei casi, nei quali si verifica un fatto che sarebbe eccezionale, cioè che il collo, in grande od in piccolo volume, contenga però un valore così esiguo che la tassa diventi per esso una vera tassa di esportazione od importazione, che rappresenta un tanto per cento?

Io comprendo che questo caso possa darsi. Credo però che siano eccezioni rarissime. Nondimeno queste eccezioni vanno considerate; ed assicuro l'onorevole Malenchini che ne prenderò subito contezza, perchè lo spirito della tassa è stato unicamente di mettere una piccola imposizione sopra le unità di entrata e di uscita. Se in qualche caso eccezionale questo spirito fosse invertito, sarebbe il caso di vedere in qual modo vi si possa provvedere. Questo io prometto all'onorevole Malenchini.

MALENCHINI. Io mi dichiaro soddisfatto della risposta del signor ministro, ma aggiungo ancora una osservazione riguardo ai provvedimenti di giustizia che crederà opportuni.

Qui non si tratta di mercanzie che vadano spedite in colli; si tratta che sono ridotte in colli solamente

per la convenienza del trasporto e dello scarico nei bastimenti. Ora io non pregiudico affatto la questione nella sua risoluzione, ma posso accertare il ministro che l'insieme delle esigenze per la tassa di statistica da parte della dogana può essere molto pregiudicevole a dei rami importanti di commercio, e specialmente per quello delle ossa, in parecchi porti dello Stato.

PRESIDENTE. Capitolo 16. Dogane e diritti marittimi, lire 99,606,045.

(È approvato.)

Dazi interni di consumo. — Capitolo 17. Dazi interni di consumo, lire 62,046,853.

La parola spetta all'onorevole Rogadeo.

MUSSI. L'aveva chiesta anch'io.

PRESIDENTE. L'onorevole Rogadeo era iscritto prima.

ROGADEO. Domando alla Camera la permissione di rivolgere all'onorevole ministro delle finanze alcune domande a proposito dello stanziamento di 62 milioni per il dazio interno di consumo.

Io qui non intendo di sollevare tutte le questioni che s'includono nella legge e nel regolamento che riguardano il dazio-consumo. Il momento non sarebbe opportuno. Noi siamo incalzati dal tempo e poi, o signori, il 1875 è già per cominciare e, volere o non volere, tutte le questioni di principio e di regolamento che ci offre questa tassa dovranno essere risolte dalla Camera.

Io non vi dirò come questa, fra tutte le tasse, fosse stata la più perniciosa, contenendo in sé un vizio d'origine che io stimo esizialissimo. Imperocchè, o signori, coloro i quali hanno il doloroso e necessario ufficio d'imporre il cilicio delle tasse ai loro concittadini devono badare soprattutto a questo, che le punture delle diverse tasse non abbiano a confondersi fra loro in modo che le ferite ne siano allargate più del bisogno, o vadano ad aprirsi nella parte più vitale della nazione. Io spero che l'onorevole Minghetti non vorrà contraddirmi in tali proposizioni.

Ebbene, o signori, voi, tramutando la tassa del dazio-consumo in canone sopra i comuni e abbandonandola a sé senza alcuna disciplina o governo, sapete quali conseguenze andaste ad incontrare? Che questa tassa si trasformò, dove in sopratassa di fondiaria, dove in tassa speciale di alcune produzioni, dove in dazio protettore di certe industrie. Non vi dirò che con questa tassa riusciste ad una enorme sperequazione e, senza tema di esagerazione, io affermerò che specialmente le provincie del mezzogiorno dovettero sopportare gli effetti di tale sperequazione, e ciò per una semplicissima ragione. Nella vostra legge ai contadini, ai campagnuoli fa-

ceste una condizione speciale accordando loro dei benefizi e delle mitezze così di tariffe come di modi di riscossione; ora di tali agevolezze i contadini delle provincie meridionali non possono profittare niente affatto.

Non soggiungerò, o signori, che con questa legge voi andaste incontro a molti altri inconvenienti, ossia veniste a colpire certe industrie, le quali, per antiche abitudini o per altre condizioni locali, si esercitano in modo che, volendo voi attuare il regolamento, inevitabilmente riuscireste ad impedire o ad impacciare quella libertà che è necessaria per il più proficuo esercizio di queste tali industrie.

Io non intendo stancare la pazienza della Camera essendo l'ora abbastanza avanzata, ma potrei addurre degli esempi, ed anche di qualche gravità ed importanza. Potrei discorrervi di quello che è avvenuto nel mio paese dove, o signori, si cominciò dall'imporre un canone enorme per l'abbonamento: canone sproporzionato alle sue condizioni economiche, ma che pur fu pagato per qualche anno, finchè nei bilanci municipali ne durò la possibilità; ma questa cessata, e completamente rovinata la finanza municipale, si decadde allo abbonamento e subentrò il Governo nella percezione della tassa.

Ora, una delle produzioni più ricche di quel paese è l'olio, calcolandosene la quantità in media da 20 a 30 mila quintali all'anno. Se voi vi poneste in mente di attuare le disposizioni del vostro regolamento per conoscere la quantità di ulive raccolte e obbligare quei contadini che abitano quasi tutti entro la cinta daziaria, come nella cinta daziaria trovansi pure i mulini destinati alla estrazione dell'olio, obbligare, dico, questi contadini, che rientrano ordinariamente nelle ore più incommode della giornata, quando la stagione è rigida e rotta alle piogge, carichi di ulive, bagnati e affranti dalla fatica, a depositare i loro carichi e ad aspettare che una squadra di guardie doganali venga a pesare ed a constatare una per una tutta la quantità delle ulive che si vogliono introdurre, se tutto ciò vorreste voi, riuscireste ad opera inutile: non potreste costringere tutti quei contadini a sottostare agli incomodi e ai sacrifici di cui vi ho fatto cenno, e non potreste mai, anche a supporre un esercito d'impiegati, constatare la vera quantità dell'olio che si potrà ricavare dalle ulive introdotte per definire di poi ciò che dovrà considerarsi come consumo del paese colpito da tassa. Cosicchè voi avrete sprecato e fatto sprecare del tempo immenso e preziosissimo: avrete creati mille imbarazzi, infinite incomodità a cittadini, ma della vostra tassa di consumo nulla vi rimarrà nelle mani. Io, del resto, non voglio allargare i confini di questa digressione; mi attengo strettamente all'argomento

della domanda che intendo rivolgere all'onorevole ministro.

L'onorevole Minghetti nel suo discorso agli elettori lasciò intravedere il pensiero e la tendenza del Governo a riformare la tassa del dazio di consumo, ma egli lasciò molto indeterminato il suo concetto, ed io veramente, sebbene avessi letto con molta attenzione il suo discorso, non saprei ripetervi per quali modi egli intendesse venire alla proposta riforma.

Voi ben sapete, o signori, che tutte le volte che l'onorevole Minghetti ha tenuto parola delle sue idee di riforme tributarie, ce le ha contornate di tante cautele e di tante condizioni a cui egli intende di soddisfare prima di adempiere alle più legittime aspirazioni del paese, che io non saprei davvero definire fino a qual punto si debba o si possa contare sopra l'efficacia di queste ottime sue disposizioni.

Nelle poche parole che l'onorevole relatore della Commissione ha consacrate a questo capitolo io non leggo nulla del pensiero del Governo a questo riguardo, sicchè parmi che delle sue idee intorno al dazio consumo l'onorevole ministro non abbia detto nulla nel seno della Commissione: solamente io noto questo dalle parole dell'onorevole relatore, che noi siamo in una diminuzione riguardo al prodotto del dazio-consumo, che ciò dipende in gran parte dalla decadenza verificatasi già per diversi comuni dallo abbonamento col Governo.

Ora, o signori, io mi permetto di domandare all'onorevole ministro se egli vuole una volta, come poc'anzi ci ha detto, a riguardo di un altro capitolo da noi votato, farci conoscere se egli può fare a meno delle solite sue riserve per lasciarci apprendere interamente i concetti, dai quali si lascerà guidare nel proporre le desiderate riforme.

Io gli rivolgo la domanda se in questa occasione egli è disposto a prometterci che nel 1875 ci presenterà un progetto di legge per il dazio di consumo, e quali saranno i principii cardinali che lo informeranno.

Poi non lascerò passare la occasione senza dargli un consiglio.

MINISTRO PER LE FINANZE. (*Ridendo*) Grazie!

ROGADEO. Comprendo che un consiglio da questa parte della Camera debba sembrare sospetto... io però gli dichiaro e posso assicurargli che nelle mie parole non vi è nulla di che abbia ad insospettirsi: non sono armi di cattiva guerra quelle che io adopro.

Diversi comuni del regno già decadde dal beneficio dell'abbonamento per il dazio di consumo;

gli agenti di finanza sono subentrati nell'amministrazione per conto del Governo.

Fatti bene i conti tra il reddito e la spesa che costa la riscossione di tali balzelli, io sono di avviso che troverete che la spesa eguaglia o di poco è inferiore alla entrata. E se non vado errato, da uno specchio pubblicato di prodotti dell'imposta sino al novembre di quest'anno, mi parve di notare che i prodotti del dazio-consumo si sono assottigliati anche più che l'anno scorso. Sicchè il ministro non dovrebbe essere molto renitente a nuove conciliazioni con quei municipi i quali decadde- ro già dall'abbonamento del dazio di consumo, sembrandoci che con gli espedienti che gli consiglierà la prudenza avrà risparmiato una grande spesa ed avrà assicurato un reddito certo.

E come conseguenza di questa premessa, io vorrei che l'onorevole ministro considerasse bene se egli può fondarsi con sicurezza sulla speranza di riscossione che gli dà questo articolo per 62 milioni.

Io credo che le risultanze di prodotti di questo anno inferiori a quelle dell'anno scorso dovrebbero persuaderlo ad essere più conforme alla verità, ed a ridarre di un qualche centinaio di mila lire, dirò anche di qualche milione, le previsioni del capitolo che siamo per votare.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole preopinante trova che il dazio-consumo è una tassa che ha il peccato originale. Io credo che di tutte quante le tasse di questo mondo non ce n'è nessuna che nasca senza peccato originale. Dunque, se questa fosse la sola pecca che avesse, poco importerebbe. Ma egli dice: questa tassa ha avuto dei gravi inconvenienti, e, fra gli altri, ha citato la parte esagerata dalle tariffe che i comuni hanno fatte, e colle quali talvolta hanno impacciate le industrie, o le hanno anche del tutto impedito.

Io mi pregio di ricordare all'onorevole preopinante che l'anno passato ho presentato alla Camera un progetto di legge inteso appunto a questo scopo, di limitare i dazi dei comuni in certe materie che si attengono alle industrie. Per cui alla sua obbiezione io era già venuto incontro da parecchi mesi.

Egli suppone che le diminuzioni che gli risultano dal resoconto dei prodotti gabellari durante il 1874, derivino da quei comuni, dove lo Stato amministra il dazio-consumo direttamente. Non è così. Queste diminuzioni derivano da ciò, che parecchi comuni sono in arretrato dei loro pagamenti.

E allora che fare? dice l'onorevole Rogadeo. Venire a patti con essi e ribassare gli abbonamenti, perchè riscuotendo direttamente si avrà una spesa maggiore proporzionatamente all'entrata.

Io rispondo prima di tutto, che la legge me lo vieterebbe, perchè in questa parte è precettiva; in secondo luogo poi, che se anche lo si potesse fare, non ci sarebbe nulla di peggio che un esempio di questa natura, perchè una volta che i comuni si avvedessero che non pagando il loro canone di abbonamento si transige e si diminuisce il canone stesso, in breve scemerebbero gli introiti di questo capitolo, il quale, così com'è, rappresenta per la massima parte canoni di abbonamento di comuni, per una parte assai minore, appalti per una parte minima dell'amministrazione diretta.

E l'onorevole relatore ne ha dato conto nella relazione a pagina 11, colonna prima, ove dice:

« La situazione al 1° gennaio 1874 era questa: Dei comuni *chiusi* gli abbonati erano 343, per lire 47,375,654; gli appaltati 20, per lire 702,310, e in economia 8 per lire 361,700. In tutti: 371 comuni *chiusi* per lire 48,439,664. Degli *aperti* erano abbonati 2208 in consorzio per lire 5,121,330; numero 1352 isolati, per lire 1,748,938; erano appaltati per gruppi in 4105 per lire 3,660,167; in 247 isolatamente per lire 376,975, e in 99 a economia per lire 206,739. E così in tutti: gli 8011 comuni *aperti* per lire 11,124,149; e fra comuni aperti e chiusi, in numero di 8382, per un reddito di lire 59,563,813. »

Sicchè egli vede che la parte della riscossione diretta è in proporzioni così piccole, che è proprio inutile il fermarsi sopra: e dall'altra parte vede che il Governo non può per legge, nè, potendo, gli converrebbe di venire a patti con quei comuni che non pagano il loro canone di abbonamento.

Ma l'onorevole Rogadeo mi ha detto quello che già mi disse l'altro giorno l'onorevole Seismit-Doda: avete voi intenzione di presentare qualche legge in questa materia? Quali sono le vostre idee? Io dirò brevissime cose su questa parte. I dazi di consumo e gli abbonamenti coi comuni hanno termine col l'anno 1875. Se il Parlamento non prende alcuna disposizione, il Ministero ha una via tracciata già davanti a sè molto semplice e chiara; egli non ha che da rinnovare gli abbonamenti. E rinnovarli sopra quale base? Evidentemente sulla base dell'esperienza, cioè a dire sulla base del reddito vero che i comuni hanno percepito per dazio-consumo governativo in questi cinque anni. Dunque, siccome abbiamo la statistica, se alcuni comuni hanno perduto nel loro canone d'abbonamento, è naturale che l'abbonamento sarà più leggiero, se hanno guadagnato è naturale che l'abbonamento sarà più grave, ma salvo modificazioni che si potessero introdurre per casi speciali, la base del canone nuovo sarebbe la realtà delle riscossioni fatte dai comuni nei cinque

anni passati per titolo di dazio governativo. Per tal modo il Governo, e solo per questo fatto, guadagnerebbe parecchi milioni.

Questa è la via più semplice, ed un ministro di finanze dovrebbe desiderare questa come quella che può dar meno imbarazzo, perchè non abbiamo bisogno di una legge del Parlamento, ma viene da sè. Io però mi sono preoccupato sempre degli effetti che un fatto di questa natura può produrre specialmente sopra i grandi comuni.

Veramente questo rinnovamento dell'abbonamento sopra la base reale della percezione dei dazi governativi avrebbe delle conseguenze per molti comuni chiusi, e soprattutto pei grandi comuni.

Io mi sono detto, seguendo le traccie che il Parlamento stesso aveva indicate, traccie che io non credo applicabili a tutte le imposte, perchè secondo me non è possibile la separazione assoluta e completa di tutte quante le imposte fra comuni e Governo, ma seguendo però le traccie della maggior possibile divisione, mi sono detto, vediamo di studiare se in questa parte del dazio-consumo possiamo dividere i cespiti, e nello stesso tempo stabilire una tariffa normale entro la quale i comuni si trovassero liberi senza oltrepassare la tariffa stessa, e questo studio l'ho condotto molto innanzi, e tanto innanzi che spero poco dopo le vacanze di Natale di poterlo presentare alla Camera. Mi parrebbe quindi adesso veramente inopportuno di entrare nella discussione di quello che presenterò; oltrechè, per quanto io dicessi, non arriverei mai a rendere chiaro il mio concetto, come lo renderei, seppure avrò questa fortuna, per mezzo della presentazione stessa della legge. Dico se avrò la fortuna, perchè in quanto alla perequazione ho presentato un volume di 500 pagine, e sono stato inteso al rovescio di quello che io aveva detto, e non vorrei che mi succedesse lo stesso anche in questo progetto del dazio-consumo.

Ad ogni modo lo presenterò, collegato anche in genere al concetto del sistema tributario più proprio dei comuni, lo sottoporro al Parlamento perchè lo studi, l'esami e ne faccia soggetto delle sue elucubrazioni; pronto, anche sopra un tema così grave, ad accettare modificazioni perchè si ottenga il doppio scopo di sopperire ai bisogni dei comuni, senza che lo Stato perda quel vantaggio che gli viene dal prodotto attuale dei dazi governativi.

E qui credo utile ripetere che i dazi governativi che sono appaltati ai comuni, cioè quella parte che sarebbe tutta del Governo, ove da questo fosse amministrata, rendono molto più di quello che danno per abbonamento. Invece di 59 milioni, renderebbero per avventura qualche cosa come 72, 73 o 74

milioni. Il rinnovare questi abbonamenti sulla base attuale sarebbe la cosa più ovvia e più semplice per un ministro delle finanze.

Io però ho creduto mio debito di preoccuparmi della situazione che verrebbe fatta ai comuni, e di escogitare un concetto che, dividendo i cespiti, potrebbe, a mio avviso, tornare utile agli uni ed agli altri.

Prego quindi l'onorevole Rogadeo di voler aspettare dopo le vacanze del Natale. Allora avrò l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge con una serie di studi su questa materia.

MUSSI. L'onorevole Rogadeo già vi ha esposto i danni originati dal dazio-consumo. Egli ha dimostrato che le tariffe daziarie, istituite ad esclusivo vantaggio comunale, hanno mandato molte volte raminga l'industria fuori dei nostri centri più cospicui di vita cittadina, e così quella fata dalle dita d'oro che nel medio evo ha tessuto lo stame della ricchezza dei nostri municipi, ricchezza da cui derivò la successiva splendida civiltà, fu minacciata di morte dalla prodiga imprevidenza di alcune amministrazioni locali, troppo facili nel gravare la mano sul consumo per approfondire l'oro raccolto in spese di eccessivo lusso.

Ben si alzò una voce contro i comuni, e questa voce sarebbe stata molto più autorevole, se per caso coloro da cui derivava non avessero rappresentato molte volte quelle maggioranze comunali che imponevano alle città le spese, e che dopo invano declamavano contro il dazio chiamate a pagare, presentando il poco edificante spettacolo dell'accusatore consustanziato, nella persona di chi del peccato era veramente colpevole.

Aggiungete che, mentre il dazio-consumo si andava così combattendo alle specialità, si sottraevano ad un tempo ai comuni molti degli antichi redditi; e infatti, per esempio, l'onorevole ministro Minghetti ebbe la bontà di incamerare i centesimi addizionali. Ora, come si può tuttodi accorciare la toga virile ai poveri comuni e poi lanciar loro la pietra quando cercano in qualche modo, sia pure con misure draconiane, di non correre dritto dritto al fallimento?

Fu detto in un documento dei più elevati della nostra vita parlamentare, che l'Italia passerà per le più gravi perturbazioni politiche, senza venire meno alla fede del proprio credito. Sta bene; ma quel fallimento a cui coi più grandi sacrifici vogliamo sottrarre lo Stato, non lo vogliamo neppure per i comuni.

Ma se alle amministrazioni locali torremo il mezzo d'avvantaggiarsi di risorse sufficienti, non so

come potremo pretendere che esse provveggano ai bisogni più vitali della civiltà nazionale.

Sempre nuove spese si vanno aggravando sulle spalle dei municipi; ad essi si impongono le missioni più delicate e costose della vita civile, come l'istruzione pubblica ed altri servizi. Facciamo loro negli utili una parte proporzionata alle spese? Mi pare di no.

In questo stato di finanziario esaurimento è pivvuta quasi raggio di luce confortatrice, la parola dell'onorevole Minghetti, che promise la riforma del dazio-consumo. Tutti quelli che credono nella possibilità della trasformazione lenta e graduale di questo balzello, scorgono un gravissimo ostacolo contro cui temono di veder rompere la loro nave nella confusione dei dazi municipali e regi.

Costoro salutarono giulivamente la promessa divisione che permetterà ai comuni più ricchi di tentare la vera redenzione di questo balzello, compiendo un'impresa che può dare un grande impulso alle nostre industrie.

Vi sono comuni in speciali condizioni, cito, per esempio, quello di Bergamo nell'alta Italia; i quali sentono terribilmente uno degli inconvenienti più gravi del dazio-consumo, quello dell'eccesso nelle spese di percezione. Questi comuni, o non hanno una naturale cerchia, o per la giacitura montana incontrano speciali ostacoli alla esazione dei dazi. Può dunque sperarsi ragionevolmente che questi rivolgeranno il pensiero con maggiore intensità e con maggiore vigore alla risoluzione del quesito.

Perciò il progetto del quesito dell'onorevole ministro di separare i cespiti, per poco non mi rese, per la prima volta nella mia vita, ministeriale, ed era lì lì per diventare anch'io partigiano dell'onorevole Minghetti, quando mi soccorse alla mente un verso del più grande fra i poeti latini, per nascita cittadino dell'alta Italia:

Timeo Danaos et dona ferentes.

Si, noi dobbiamo temere, non dirò i Greci, ma quelli che hanno dei Greci l'acume dell'ingegno congiunto ad altre doti un poco pericolosette invero. (*ilarità*)

Diffatti, se vere sono le voci che corrono, la divisione dei cespiti offrirebbe il suo mantello per coprire qualche cosa di ben diverso, poichè si bucina di una tassa sulle bevande. Ora, dopo il macinato del grano, quello del vino sarebbe proprio quel soverchio che rompe il coperchio.

Sotto una macina si sta già male, e voi vedete che ogni anno, tutte le volte che si affaccia il capitolo del macinato, si sprigiona in questa Camera una procella.

Ma due macine sulle spalle neppure Ercole, per Dio, le potrebbe sopportare! (*Si ride*)

Aggiungete, o signori, che la tassa sulle bevande in questo momento sarebbe una delle più grandi sciagure che potrebbero colpire l'Italia. Se vi è prodotto più generalmente diffuso in Italia, se vi è ricchezza che la natura ci largheggi con mano abbondante e benefica e che noi non sappiamo abbastanza apprezzare è certo il vino. Esso brilla e arrubina tutti i nostri calici, ma nei vetri scintillanti egli accusa noi figli di Enotria, della terra, cioè, che prende il nome dalla vite, di non saperlo educare e fabbricare coll'abilità e col gusto della vicina Francia che allaga tutti i mercati coi suoi prodotti. A quest'accusa vera e giusta che ci umilia, mentre ci spoglia di una delle nostre migliori risorse, noi cerchiamo ora di rispondere redimendoci, permettetemi la frase, da una colpa economica che nuoce alle nostre finanze, come al nostro amor proprio. Qua e là sorgono in varie città delle società enologiche che si accingono a studiare di lena in modo scientifico, ad esempio della Francia, i migliori sistemi per la fabbricazione del vino, e già hanno messi i capisaldi per questo studio lungo e difficile, e si comprende che il vino di una parte d'Italia non è nè peggiore, nè migliore di un'altra parte, e che due tipi principali si devono mano mano creare.

Ma se voi turbate tutto questo lavoro, se voi, uccidete, permettetemi la frase, questa gallina dalle uova d'oro proprio nel momento più fecondo dell'incubazione, come giudicheremo noi la sapienza del Ministero, come potremo seguire la sua traccia? (*Bene! a sinistra*)

Mi permetta dunque l'onorevole ministro di volgergli un consiglio. La stella della fortuna brilla ancora sul cielo ministeriale, perchè i centri sempre benevoli, sempre buoni, eccellenti anzi, hanno lasciato passare più di un camello per la cruna dell'ago; badi il ministro però che quando saremo a certi scogli egli potrà benissimo naufragare, ed io, per il bene dell'Italia, lo auguro sinceramente. (*Bene! a sinistra — Iarità*)

Dalle regioni le più industriali d'Italia, colà dove il cittadino, lavorando molto, ha il diritto, il giusto e sacrosanto diritto di beatificare l'animo suo con quel vino che è il guiderdone serbato dalla natura all'uomo operoso, fra le balze cossatine, dal campanile del borgo di Bioglio, qualche strale è già partito, e, scagliato con mano maestra, colpì il ministeriale bersaglio.

Ora, se uomini tanto autorevoli quanto arditi nell'imporre delle imposte, tutte le volte che le imposte stimano necessarie, hanno già compreso quanto fatale e dannoso possa essere il vostro

nuovo balzello; non crediate che altri uomini egualmente sapienti, quantunque forse meno coraggiosi nell'escutare il contribuente, abbiano a passare sotto le vostre forche caudine. Già il mio amico Merizzi altra volta vi ha fatto accorti come le vostre tasse di esportazione sul vino tagliassero, in certa guisa, i nervi ed i muscoli di un'industria che cerca di fare i primi passi. Ora voi volete rendere ancora più terribile questa ferita. Volete proprio colpire i tessuti più profondi dell'organismo. Troppo crudele chirurgo, voi non troverete facilmente tra noi scolari che vi ammirino, operatori che vi imitino.

L'industria dell'enologia ha i suoi periodi d'infanzia in tutti i paesi. Essa è un'industria eminentemente difficile, perchè deve rispondere: primo, ad un concetto astrattamente scientifico e chimico, poi a della necessità assolutamente locali, infine ad un gusto che deve quasi man mano educare e trasformare, per potere smerciare i suoi prodotti.

Si fa presto a dire, e lo predicano tutti gli enologi, create pochi tipi. Prima che questi tipi siano creati ci vogliono molte e molte prove, che spesso falliscono ai migliori.

Nè ciò è tutto; bisogna adattare in certa guisa i palati ai nuovi tipi: bisogna educare tutti, dal suolo alla vite, dalla vite al vino, dal vino al gusto del bevitore.

Tutto questo lavoro lento, difficile, tormentoso, che trova scogli ove meno si attendono, tutta questa navigazione, se mi permettete la frase, che non ha un portulano per dirigersi, vi spiega la ragione di alcuni naufragi, e vi spiega come alcune società enologiche non abbiano sempre fatti migliori affari senza loro colpa. Noi però dobbiamo per l'interesse dell'Italia soccorrere non la forza del Governo, del signor conte Toccatutto, di cui parla il Laboulaye, che vuol studiare, dirigere, fabbricare tutto colla ingerenza perpetua del potere, ma animare, rinvigorire non creare ostacoli al lavoro individuale, appoggiando il lavoro scientifico collettivo del paese. E questo dobbiamo fare permettendo all'enologia, che oggi da noi è nell'infanzia, di passare alla puerizia e di prendere la sua toga virile.

Quando l'enologia italiana sarà giunta a quel grado di virilità che il nostro suolo, che il nostro sole, che il nostro talento le saprà far raggiungere, allora, ma solo allora, l'imposta, pur essendo una sciagura, perchè di fatto le imposte, tanto più quando sono eccessive, come avviene presso di noi, hanno sempre, non uno, ma molti peccati originali, tornerà sopportabile e produrrà almeno opimi frutti senza schiantare l'albero dell'industria, oggi debole, allora robusto.

Oggi la vostra imposta, che distrugge la produ-

zione nel momento della sua formazione, la vostra imposta che uccide l'enologia italiana, quando l'enologia francese, pallida e fremente, teme di non poter lottare forse tra qualche anno contro i nostri buoni vini di Sicilia e del Piemonte, oggi quest'imposta io la chiamerei volentieri l'imposta del suicidio economico; io assolutamente non potrei accertarla, dico più, non saprei comprenderla. (Bene! a sinistra)

Io mi riassumo, perchè temo che l'ora ci chiami piuttosto a gustare di quel vino di cui oggi ho tessuto gli elogi (*Ilarità*) che a parlarne più a lungo. Io spero che in fondo al bicchiere troverete argomenti ben più validi e convincenti di quelli che io vi vengo esponendo il meglio che so, ma io vi prego di meditare tutti questa verità: l'enologia francese non è giunta in un punto solo alla grandezza e potenza attuale. Se oggi, come un fiume straripante, tiene i mercati, e domina e versa le sue onde dappertutto, fu perchè, amorosamente cullata e vegliata, ha potuto soggiogare i gusti e imporsi colla tirannia delle abitudini, fatte onnipotenti dalla moda francese, che le rese la via facile e piana.

L'enologia italiana non avrà la Corte sibirita dei Luigi, nè il cannone di Marengo che porti il Bordeaux e lo Champagne per tutti i popoli d'Europa, non avrà la moda che impone e rende aristocratico il banchetto dove spumeggia quell'insulsa birra dello Champagne (*Ilarità*); l'enologia italiana dovrà fare tutto da sè, vincere tutti gli ostacoli colla sola ostinazione del lavoro; e questi ostacoli troverà perfino nel disprezzo, che noi Italiani professiamo stoltamente per le cose nostre, disprezzo o per lo meno indifferenza per la quale nulla ci pare esservi di buono, nulla di elettissimo, se non ci viene d'oltre'alpe.

Ora tutti questi ostacoli bastano, onorevole Minghetti; noi non vogliamo che una strada così dirupata e sassosa sia anche resa più impraticabile dalle vostre future leggi. Pensi dunque il ministro due volte ai casi suoi; i nostri municipi, in genere, non possono essere depauperati neppure di una lira.

La nostra industria enologica nascente non può essere aggravata da nessun balzello nuovo e rovinoso.

Procuri dunque onorevole Minghetti che le sue riforme non riescano troppo simili ai tre o quattro chiodi con cui i Greci ed i Latini dipingono confitto sulla croce il Cristo, perchè davvero il contribuente troppo assomiglia al Nazareno. (*Applausi a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho seguito con grandissimo diletto l'orazione dell'onorevole Mussi, tanto più che la materia in sè stessa è dilettevole,

cominciando dalla cultura della vite e passando via via a tutte le difficoltà di fare un vino buono, di crearne il tipo e poi di educare il gusto dei bevitori, diffonderlo quindi, e così via via, fino all'ultima parte che è quella del consumo. Ma, confesso il vero, non ho capito affatto questo discorso, sebbene mi diletta (Si ride); perchè io, in quanto a questo argomento, ho narrato lo stato delle cose, e poi ho concluso che fra un mese, al riunirsi della Camera, avrei presentato agli studi della Camera stessa un progetto di legge il quale, a mio avviso, dovrebbe avere il vantaggio di non privare l'erario di quello che gli compete per dazio governativo, e nello stesso tempo di lasciare ai comuni sufficiente larghezza per non perdere, anzi per potere vantaggiarsi del dazio-consumo medesimo.

Io non sono entrato nelle particolarità del mio disegno di legge, anzi ho detto: a che pro entrarvi, se devo presentarlo da qui a un mese.

Io dunque avrei desiderato che l'onorevole Mussi avesse aspettato di sentire le mie idee, di leggerle formulate in articoli di legge prima di combatterle: si direbbe quasi che egli si è creato il suo avversario, si è preparato ben bene e poi l'ha combattuto; in tal caso è molto facile a vincere.

MUSSI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Abbia dunque pazienza; il progetto di legge lo vedrà a suo tempo; allora sarà il caso che egli esamini se possa o non possa nuocere allo sviluppo dell'industria vinicola.

Io auguro, come egli, che questa industria possa avere in Italia le più prospere sorti, e l'Italia non sia in questa parte tributaria a nessuna nazione del mondo, come può non esserlo per la bontà del suo suolo.

Allora, quando egli avrà visto la mia legge, potrà parlarne; per ora, ripeto, egli ci ha diletta con una parte amena, ma per l'altra parte si è creato un fantasma che ha combattuto e vinto da per sé.

Egli ha detto: la vostra stella ministeriale brilla ancora, ma io spero che si oscuri pel bene d'Italia.

Io non gli faccio nessun torto di questa considerazione. È naturale che, nella parte della Camera nella quale egli siede, debba ritenere, per il bene d'Italia, utile che il Ministero cada; ma egli non farà torto a me se ritengo che sarebbe massima iattura per l'Italia che uomini come l'onorevole Mussi venissero a sedere sopra questo banco. (Benissimo! Bravo! a destra)

MUSSI. Fortunatamente...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Mussi, la parola spetterebbe all'onorevole Rogadeo; se egli gli cede il suo turno lo lascerò parlare.

ROGADEO. Cedo il mio turno all'onorevole Mussi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MUSSI. Io sono di ciò lieto, che il pericolo che corre la fortuna d'Italia di un Ministero mio sia così lontano da non potersi scorgere coi migliori cannocchiali.

MINISTRO PER LE FINANZE. Bravo!

MUSSI. L'Italia sarà beatificata invece a lungo forse da un Ministero Minghetti, ma questo per parte mia non l'auguro alla mia patria.

Ad ogni modo io pregherò l'onorevole Minghetti un'altra volta a piegare alquanto il suo ingegno elevato quando ode un oratore di poca levatura. Egli ha dichiarato di non avermi capito. La cosa è naturale: quando un uomo d'altissimo ingegno deve comprendere un povero idiota, è molto difficile che lo capisca bene, e allora egli abbonda nell'accordare all'avversario una viva fantasia per poter affermare che questo si fabbrica un nemico onde avere il bel gusto di combatterlo. No, signor ministro, io ho letto il suo discorso di Legnago, ho sentito comunicazioni che se non erano ufficiali, erano più che officiose, nelle quali si parlava di una tassa sulle bevande, e dopo ciò non aveva forse diritto di parlarne? Tassa sulle bevande, quantunque io non sia professore in materia di studi economici, so però che cos'è e cosa suona.

Mi permetterò ora un'osservazione. Il ministro mi invita alla pazienza. Scusi, l'unica virtù che appresi e che ho esercitato a lungo nel Parlamento in tutto il tempo da che vi siedo è la pazienza; di pazienza ne ho fin troppo. Ma un'osservazione fatta dal ministro nella seduta di oggi fu quella che mi ha indotto a prendere la parola, per cui in certo modo è correo, anzi l'autore morale del delitto di cui oggi mi accusa.

Parlando della tassa sulla cicoria, l'onorevole Minghetti ha affermato che l'industria previene le leggi finanziarie, per guisa che annunziando un'imposta se ne anticipano le conseguenze nel mondo degli affari. Ora, dal momento che si è parlato di una tassa sulle bevande, dal momento che di questa egli tenne interloqui fra i brindisi di Legnago, comprenderà facilmente come gli industriali, naturalmente fatti timidi dai precedenti, si preoccupino e tendano a lentamente ritirarsi, come le acque durante la bassa marea, dalle imprese enologiche.

Vede dunque il ministro che non a torto, prima anche delle feste natalizie, io e i miei onorevoli amici abbiamo procurato di far sapere al paese dove vuol trascinarci in proposito il ministro. I due mesi accennati dall'onorevole Minghetti possono diventare quattro o cinque.

I ministri qualche volta, non per volontà, vengono meno alle promesse fatte, e giova in proposito

ricordar quelle del pareggio che ci ha fatta l'onorevole Minghetti senza che per questo finora si sieno mai avverate. (*Si ride*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ne ho fatte mai! (*ilarità e rumori a sinistra*)

LAZZARO. Nel 1863 sulla tassa degli affari!

MUSSI. Potrebbe dunque trascorrere moltissimo tempo, sotto l'incubo delle minacce e ciò potrebbe distrarre il capitale e spingerlo lontano dall'industria pericolosa, quantunque profittevole dell'enologia, forse il capitale spaurito andrà a gettarsi in quel mare magno degli affari di Borsa dove si sommersero tante fortune non senza grande responsabilità degli uomini che furono al potere, responsabilità oggi abilmente declinata.

Noi, preoccupandoci degli interessi del paese, vi abbiamo domandato se non tutto il progetto, almeno le idee fondamentali di questo, così operando non abbiamo fatto che il nostro dovere: se le idee fondamentali non ce le comunicate...

MINISTRO PER LE FINANZE. Le ho comunicate!

MUSSI. Non le ho sentite.

MINISTRO PER LE FINANZE. Tenga la sua opinione!

MUSSI. Se queste idee non osa comunicarcele, io per me lo stringerò in un dilemma, o non ce le comunicate perchè non ne avete (*Risa*), e questo è quello che credo io, o non ce le comunicate perchè credete la stessa maggioranza della Camera e il centro soprattutto non le accetterebbe, e allora impedito volontariamente che l'atmosfera parlamentare si rischiarì e si rassereni.

PRESIDENTE. Onorevole Englen...

ENGLÉN. L'onorevole Minghetti or ora ha detto che egli avrebbe proposto delle riforme al dazio-consumo in modo da riuscire vantaggiose all'erario dello Stato ed ai comuni. Queste sue parole hanno ingenerato in me un dubbio che l'onorevole ministro vorrà essere benevolo, io spero, a dileguare.

Il Consiglio di Stato, e insieme con lui una Commissione parlamentare, opinarono che dalle categorie del dazio di consumo bisognerebbe togliere moltissime attribuzioni che non figuravano in quelle categorie.

Il signor ministro osservò alla Camera (non ricordo la data del suo discorso) che queste osservazioni del Consiglio di Stato erano giuste, e ci fece sperare che i contribuenti avrebbero avuto un disgravio dei dazi di consumo.

Posteriormente, nel discorso tenuto dall'onorevole ministro ai suoi elettori, egli dichiarò che il *deficit* di 54 milioni si sarebbe ridotto a 20 in previsione di circa otto o dieci milioni che si sarebbero potuto avere di più sui dazi di consumo.

Finalmente il ministro nel discorso tenuto ai

rappresentanti del municipio di Napoli, e io credo bene anche ad altri cittadini fece sperare quello che ha detto poco fa, cioè che l'entrata dei comuni si sarebbe vantaggiata sul dazio di consumo.

Io desidero una spiegazione su questa contraddizione di *deficit*.

I contribuenti debbono guadagnare sulla diminuzione del dazio di consumo, e debbono aumentare i comuni le loro entrate, lo Stato deve aumentare il reddito sul dazio di consumo. Io trovo che questo è uno stato ben grave, poichè se da una parte si diminuisce la massa imponibile come dall'altra volete aumentare i fruttati?

Prego il ministro a rispondermi a queste questioni a meno che egli non voglia rispondermi, come ha risposto all'onorevole Mussi, cioè, attendete la riforma e allora discuteremo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io risponderò subito, sebbene sarebbe giusto di dire: aspettate il progetto di legge.

È molto facile di indicare anticipatamente un fatto con vaghe congetture. Io vorrei che gli onorevoli signori dell'opposizione mi avessero attaccato sull'amministrazione di questi cespiti, invece di domandarmi quel che farò nell'avvenire. Questo però non lo hanno mai fatto. Ad ogni modo posso rispondere: abbiate pazienza, vedrete il progetto di legge, e lo esaminerete; ma posso io aver mai detto quelle cose che l'onorevole preopinante mi attribuisce? Vi sono dei punti in cui i contribuenti debbono essere sollevati, cioè a dire in quei casi nei quali i comuni hanno gravate certe materie industriali, impedendo lo svolgimento dell'industria. Questo è indubitato. Difatti il progetto di legge che l'anno passato ho presentato alla Camera e che non fu discusso, riusciva ad esonerare i contribuenti, mi pare, di due milioni e mezzo, ma non ho già inteso di dire con questo che tutti i contribuenti sarebbero sgravati, e che non vi sia inoltre una equiparazione da farsi, imperocchè anche oggi nel dazio-consumo la questione non è tanto di quelli che pagano (i quali a mio avviso pagano moltissimo), quanto di quelli che non pagano. La questione sta tutta lì.

Del resto questa mi pare proprio una discussione accademica. Dal momento che io ho dichiarato che presenterò un progetto di legge, lo aspettino, parleranno su quel progetto di legge; e ripeto, che spero parleranno un poco più a proposito che della perequazione fondiaria; perchè per quella, quantunque abbia proposto un progetto di legge, lo hanno interpretato precisamente come l'opposto delle idee che ho esposte davanti alla Camera. E di ciò ne ha dato conferma l'altro giorno anche l'onorevole Depretis..

Io quindi mi fermo qui. Il concetto mio l'ho espresso chiaro e ho detto: per un ministro di finanze non ci sarebbe bisogno di nessuna legge; egli non avrebbe da far altro che rinnovare gli abbonamenti sulla base della produzione vera: questo gli basterebbe; ma io mi sono preoccupato ancora della condizione dei comuni, me ne sono preoccupato sulle basi che ho indicate in un discorso, che è stato qui accennato, e su queste basi presenterò un progetto di legge agli studi della Camera. Allora gli onorevoli deputati lo esamineranno, e se loro non piacerà si rinnoveranno gli abbonamenti e la questione sarà finita.

ROGADEO. Io sarò brevissimo.

Debbo prima di tutto ringraziare l'onorevole ministro delle finanze della dichiarazione che ha fatto, che cioè presenterà quanto prima un progetto di legge, il quale, lo assicuro, sarà attentamente studiato. Questo, che è un dovere di tutti quelli che spendono il loro tempo per servire il paese, non sarà certamente dimenticato da coloro che seggono in questa parte della Camera.

Io però intendo rettificare alcune cose dette dall'onorevole Minghetti. Forse non avrò saputo manifestare bene il mio concetto, ma io non credo di avere detto che avrei consigliato il Governo a diminuire il canone per quei comuni i quali sono in arretrato di alcune rate di canone: ho detto invece all'onorevole Minghetti che in quei casi in cui per la decadenza dell'abbonamento, i dazi si trovavano amministrati dal Governo, io mi permetteva di consigliare maggiore mitezza nelle pretese della finanza per arrivare a nuova conciliazione coi comuni.

Io dichiaro di non avere mai parlato di quei comuni nei quali sono in vigore gli abbonamenti o i contratti di appalto, e soggiunsi che per tal modo io pensava le finanze avrebbero risparmiate grandi spese di riscossione, innumerevoli incomodità ai contribuenti, ed avrebbero conseguito un reddito più sicuro. Questo fu il concetto espresso dalle mie parole e non già quello che mi fu attribuito dall'onorevole Minghetti.

Detto ciò, io non avrei altro da aggiungere, mi permetto di avvertirlo di non abbandonarsi così facilmente all'idea che la continuazione dell'attuale dazio-consumo sarebbe possibile senza gravi inconvenienti. Egli dice che per un ministro di finanze la via è già tracciata. Io sono di un parere contrario: è presto detto, si rinnovano gli abbonamenti sopra le nuove statistiche; ma mettere in pratica tale disegno è tanto ardua cosa che a me non sembra che il ministro potesse ancora ripeterlo a questa Camera. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare.

DE ZERBI. Se la parola di uno di quei deputati che seggono al centro, al buono, come ha detto l'onorevole Mussi, all'eccellente centro, può trovare grazia presso l'onorevole ministro delle finanze, io lo prego di dare ascolto a queste mie preghiere. Io lo prego dapprima di presentare l'accennato progetto di legge sul dazio-consumo, e soprattutto di considerare se sia possibile di fare un progetto di legge speciale per ciò che concerne i canoni daziari delle più grandi città.

E non senza un perchè io fo questa proposta.

Io, in verità, mi sono impaurito oggi che al solo sentirsi la parola *dazio-consumo* si è fatto tanto sciupio di eloquenza; ed ho detto a me stesso: se questo è successo ora che non si deve discutere la legge, che cosa avverrà quando la si discuterà? Si giungerà al termine di tale discussione? Ne avremo qualche cosa? Intanto che ne abbiamo? Che per una promessa, o quasi promessa, fatta dall'onorevole Minghetti alla Giunta di Napoli che cioè questa legge sarebbe presentata presto alla Camera, e che egli sperava che la Camera l'avrebbe approvata, e che da ciò il municipio di Napoli avrebbe potuto ricavare un vantaggio di tre milioni è avvenuto questo: che l'amministrazione comunale di Napoli si è paralizzata, non sa più che cosa fare pel suo bilancio. Essa non impone nuova tassa, perchè quando si cerca di imporre una nuova tassa, si dice: ma no, aspettate perchè il Parlamento vi darà cinque, quattro, tre milioni. Nè s'aspetta a provvedere con altri mezzi, come sarebbe un grosso prestito, riputando essere inutile contrarlo nell'aspettazione che il Parlamento provvederà. Quindi è nata una stasi, un arresto nella vita municipale napoletana; e l'onorevole presidente del Consiglio credo che ne sappia qualche cosa, poichè egli ha interposto i suoi buoni uffici per far fare un piccolo prestito alla città di Napoli.

Io lo prego di considerare che il fallimento di uno dei più grossi comuni dello Stato non potrebbe esserci indifferente, e che però sarebbe opportuno quanto urgente di fare e presentare un progetto di legge speciale sul dazio-consumo, che riguardi specialmente le grandi città dello Stato. Io vorrei che ciò mi si dica possibile.

MINISTRO PER LE FINANZE. Veramente avrei desiderato che l'onorevole preopinante avesse aspettato anche lui, giacchè trovo che si è fatto un po' di sciupio di eloquenza in una cosa che dovrà trattarsi altra volta; però io non potrei prender a impegno di presentare una legge separata.

Quello che mi preme è di declinare completa-

mente ogni responsabilità di queste fasi del municipio napoletano.

La conversazione che ho avuto con alcuni rispettabili signori, nella quale ho espresso alcune mie idee, non poteva avere in nessuna guisa la portata di indurre in quella amministrazione il concetto di non provvedere; poichè io dissi loro francamente che le mie idee erano ancora allo stadio di studi; essi sapevano benissimo che, presentando anche un progetto di legge, questo avrebbe dovuto subire tutte le fasi non facili di una riforma in Parlamento; nè io mancai di esprimere loro quante difficoltà si incontrano in materia simile davanti alle assemblee deliberanti; di conseguenza io non posso neppur per ombra attribuire ad una conversazione, avuta molto amichevolmente, e nella quale non solo parlai degli studi miei, ma ascoltai ed ebbi pure promesse di altri studi che si riferiscono al sistema tributario comunale, la importanza che vi vorrebbe annettere l'onorevole De Zerbi.

Io credo che la città di Napoli ben amministrata non possa e non debba mai pronunciare quella parola che testè è stata pronunciata, e mi auguro che, siccome in quella città sono molti valentuomini, l'amministrazione del comune possa essere condotta in porto con quei mezzi con cui tutte le altre grandi città l'hanno condotta. Certo, se nella riforma del dazio di consumo si potrà trovare un mezzo di migliorare le condizioni delle grandi città, e dar loro una certa larghezza nei loro bilanci, sarà un gran bene; ma prima di fare assegnamento su questo, prima di spendere quei denari, bisogna essere assicurati d'averli; nè un ministro può assicurare quello che dipende dalla volontà del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Non ho che poche parole a dire.

L'onorevole ministro per le finanze ha invocato la mia testimonianza circa il progetto di legge sulla perequazione. Egli ha detto che la proposta di legge sulla perequazione fondiaria è stata criticata dove non meritava di esserlo. Questo è verissimo, ma questo progetto di legge non fu attaccato in questo recinto, poichè finora non se n'è tenuto qui parola. Ora mi si permetta di osservare che noi dobbiamo occuparci di quello che si fa qui, anzichè di quello che si fa fuori di qui. Se l'Opposizione dovesse occuparsi di tutto ciò che si è detto sul conto suo fuori di qui, avrebbe troppe cose da dire, e farebbe perdere troppo tempo alla Camera.

A me pare che sia da seguire il sistema che restringe le nostre discussioni alle parole che in questo recinto si pronunciano, altrimenti allargheremo tanto il campo delle nostre discussioni che

non c'intenderemmo più, e la confusione delle lingue sarà inevitabile.

Mi preme poi di fare una dichiarazione.

Ho confermato quello che diceva l'onorevole ministro intorno ad alcune accuse alla proposta di perequazione che mi paiono veramente infondate, ma con questo non ho inteso dire che il progetto di perequazione, quale fu allestito dall'onorevole Ministro, abbia in tutto la mia approvazione: su questo quindi riservo le mie idee.

Farò un'altra osservazione.

L'onorevole ministro il quale, mi permetta di dirlo, è in vena, non dirò di provocare, ma d'invitare l'Opposizione alla lotta, ha detto che questa non ha mai fatto osservazioni sul modo col quale s'amministrano i diversi cespiti d'imposta.

Mi pare, onorevole ministro, che questa sua asserzione non sia esatta. Noterò che le discussioni più importanti sono quelle che si fanno sulle leggi, e sulle disposizioni consacrate dalle leggi. Noi siamo qui per fare delle leggi. È vero che dobbiamo anche controllare l'azione del Governo.

Ma il ministro dice: diteci qualche cosa sul modo col quale si amministra da noi la pubblica finanza; su questo punto non osate dir verbo. Ma scusi, onorevole ministro se gli dico, che gli atti più importanti dell'amministrazione sono i regolamenti che si fanno dal ministro per la esecuzione delle leggi di finanza; ora è ancora fresca la memoria di un attacco fatto ad un atto di questo genere della sua amministrazione.

Mi permetta un'altra osservazione.

In uno dei tanti discorsi (ce ne furono veramente degli splendidi, fra cui quello dell'onorevole ministro), io raccolsi una frase.

L'onorevole mio amico Sella disse che desiderava che non crescessero le vessazioni in materia di finanza. Credo usasse una frase simile. Ora ponderiamo freddamente questa parola manifestata da un uomo come l'onorevole Sella. Creda pure, onorevole ministro, che quando un uomo come l'onorevole Sella dice: non aumentiamo le vessazioni, vuol dire che ce ne sono abbastanza. (*ilarità*)

E badi, onorevole ministro, che dopo queste parole molti sono autorizzati a pensare che se il ministro, con mano ferma, non tiene sul diritto cammino gli agenti governativi, basterà un po' di zelo per parte loro, perchè il vaso delle vessazioni trabocchi; e se entrassimo in qualche particolare sulla percezione del dazio di consumo, sul modo con cui si stabilisce e si riscuote adesso la tassa sugli alcool, su quello che si fa per altre tasse, vedrebbe l'onorevole ministro che delle vessazioni ce ne sono ben molte. Certo non saranno nell'intenzione del mini-

stro, ma ritenga che non sarebbe molto difficile l'attaccare anche su questo punto l'amministrazione attuale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non poteva presumere, e ne sono anzi ben lontano, che l'onorevole Depretis approvasse il mio progetto di perequazione quale io l'ho presentato. Non mi sono fatta questa illusione; solamente, quando ebbi a dire che non si tratta di un conguaglio tra compartimento e compartimento, ma di una perequazione tra contribuente e contribuente, e in questo punto egli mi fece segno del suo assenso, e lo raccolsi con piacere, perchè dal suo labbro questa testimonianza mi era preziosa.

DEPRETIS. È vero!

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho parlato di ciò unicamente a proposito di discorsi che si facevano oggi sopra una cosa non da me presentata. Ma Dio buono! abbiamo questa materia dell'entrata che è gravissima; stiamo a questa ed aspettiamo, lo ripeto ancora una volta, che venga un progetto di legge per esaminarlo, ed allora sarà il caso di dire se le proposte sono buone o cattive, se sono emendabili o da rigettarsi.

Io accetto il consiglio qui ripetuto: non andiamo più oltre nelle vessazioni. Io sono perfettamente di questo avviso; desidero anzi che la finanza non ne usi mai, e spero che, se ve ne sono, si attenuino o cessino, e lo spero da due cagioni. Lo spero dall'intelligenza e dalla capacità degli agenti, i quali in generale, come sono penetrati della necessità di mantener forza alla legge, così sono penetrati anche del desiderio di farlo con quei riguardi che si richiedono e colla maggior equità possibile. Lo spero anche dal tempo, perchè vi sono molte punture e doglie che le tasse apportano, le quali non si possono addolcire e non possono sparire ad un tratto.

Le vecchie tasse, per quanto odiose e vessatorie, finiscono per divenire sopportabili; mentre una nuova tassa, che ci perturba nelle nostre abituali occupazioni, ci sembra gravissima e talvolta intollerabile.

Dunque, per parte mia, non esito a dichiararmi perfettamente d'accordo nel concetto, e ci metterò tutta la buona intenzione, e spero che, colla onestà degli agenti e coll'opera efficace del tempo, le vessazioni che sembrano a taluni insopportabili per l'applicazione delle nuove tasse si andranno poco a poco attenuando.

TORRIGIANI. L'onorevole Depretis ha fatto diverse osservazioni. Io ne aggiungo una brevissima, e posso assicurare i miei onorevoli colleghi che sarà affare di un minuto.

Quando l'onorevole De Zerbi ha parlato del municipio di Napoli, egli ha interessato tutta la Camera, ed io stesso dichiaro che ho preso interesse per tutto quello che ho veduto e saputo, per quello che l'onorevole ministro ha dichiarato.

Ma l'onorevole De Zerbi ha parlato in modo da credere che si possano isolare le condizioni del municipio di Napoli.

L'onorevole Minghetti, nel suo discorso a Legnago, io me ne ricordo benissimo, parlò dei municipi in generale, cioè a dire dei grandi e dei piccoli.

Io desidero dunque che non resti negli atti della Camera una dichiarazione da far credere che la legge da presentare alla Camera parlerà solamente dei grandi municipi d'Italia.

Io prego l'onorevole ministro a voler pensare, come penseranno gli onorevoli nostri colleghi che avranno guardato le ultime statistiche dei comuni d'Italia dal 1860 al 1871, che per i servizi di prestiti fatti dai comuni si spendono nientemeno che 71 milioni annuali. Si veda da ciò in che condizioni versano i comuni, condizioni le quali influiscono potentemente sul Tesoro del regno.

Io prego l'onorevole ministro solamente a voler confermare le mie parole, per accertare che si tratterà di una legge generale e non di una legge isolata pei comuni più cospicui.

MINISTRO PER LE FINANZE. La mia intenzione è per una legge generale, e prego la Camera a non continuare la discussione su quest'argomento, riservandosi di farne la critica quando l'avrò proposta.

PRESIDENTE. Certamente non è il caso di far l'esame di leggi da presentare.

Per ora discutiamo il bilancio.

DE ZERBI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE ZERBI. Io non ho pregato il Ministero di presentare una legge per la sola città di Napoli; ho parlato di tutte le grandi città.

Mi meraviglio che il ministro me ne abbia fatto quasi un rimprovero. Io ho pregato che, se è possibile, esso presenti alla Camera separatamente un progetto per tutte le grandi città d'Italia, affinché la Camera possa prontamente discuterlo. Se il ministro non lo crede, ebbene, vuol dire che diremo a queste grandi città che sperino nelle proprie forze soltanto.

PRESIDENTE. Capitolo 17. Dazi interni di consumo, lire 62,046,853.

(È approvato.)

**PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE E INCIDENTE
SULL'INVIO DEL MEDESIMO ALLA GIUNTA DEL BI-
LANCIO.**

MINISTRO PER LE FINANZE. Per quanto io avessi considerato che, oltre al bilancio dell'entrata, si discutessero anche quelli della spesa, pur nondimeno la necessità mi spinge a presentare alla Camera il progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci della spesa sino alla loro approvazione. (*V. Stampato, n° 40.*)

Io prego la Camera a voler rimettere questo progetto alla Commissione del bilancio, come mi pare sia sempre stato uso di fare. E prendo questa occasione per pregare la Camera a voler mandare anche alla Commissione del bilancio quel progetto di legge che presentai ieri relativo ai prelevamenti fatti sulla somma stanziata nel bilancio 1874 per spese impreviste.

Credo che questo sia stato sempre il sistema tenuto dalla Camera, e quindi ritengo che non avrà difficoltà ad accettare questa mia proposta.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge, e se non vi sono opposizioni, questo progetto, come quello presentato nella seduta di ieri, saranno trasmessi alla Commissione del bilancio.

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Io credo che gli uffici potrebbero esaminare d'urgenza questo progetto di legge.

Ci sono esempi tanto nel senso della proposta dell'onorevole ministro, quanto in quello della proposta fatta da me. Credo però che nella maggior parte dei casi le domande per la facoltà di esercizio provvisorio siano state passate, sia al Comitato, quando esso esisteva, sia agli uffici.

Io non vorrei che si creasse un precedente in materia d'esercizio dei bilanci. Ritengo che sia più conveniente che questo progetto venga assoggettato a quell'esame preliminare e più minuto che si fa negli uffici, mentre la Commissione del bilancio non fa che l'esame di dettaglio sugli articoli.

L'esercizio provvisorio dei bilanci racchiude un concetto politico e finanziario, e quindi è molto meglio che sia preventivamente discusso negli uffici, per evitare gran parte delle questioni poi davanti alla Camera.

PRESIDENTE. Ella si oppone dunque...

MINISTRO PER LE FINANZE. Io dico solo che abbiamo dei precedenti in questo senso.

PRESIDENTE. La maggior parte delle volte si è fatto così.

MINISTRO PER LE FINANZE. Del resto io non insisto. Dico solo che quando gli uffici hanno molte e gravi cose da risolvere, e se ci debbono essere le vacanze natalizie, è d'uopo che sopra alcune importanti leggi le Commissioni abbiano già ad essere costituite, in guisa che al ritorno della Camera le materie siano in pronto. Perchè io comprendo che la prima volta che una Legislatura nuova si apre, vi siano dei giorni in cui non vi sia lavoro pronto; ma non comprenderei che, dopo questo primo periodo, non dovessimo trovar qui il nostro lavoro già preparato, in guisa che l'opera nostra sia, a Dio piacendo...

Voci. Ed ai nemici sui.

MINISTRO PER LE FINANZE... rapida il più possibile e non si abbia a fare una lunga Sessione.

Dunque, io dico, gli uffici adesso hanno parecchie leggi davanti a loro abbastanza importanti, una anzi importantissima, quella della sicurezza pubblica, e spero che la termineranno. Poi ve ne sono alcune altre da finire; quella per l'alienazione delle navi, quella per il reclutamento dell'esercito, ecc. In questo stato di cose, supponendo, perchè mi pare averlo udito l'altro giorno, che sul bilancio provvisorio non si voglia fare una questione politica, io chiedeva che sia questo progetto rimandato alla Commissione del bilancio.

Se invece si vuole fare una questione politica, allora io convengo che si debba mandare agli uffici, perchè la cosa prende un tutt'altro abbrivo.

Per concludere, io ho proposto che si mandi alla Commissione del bilancio per maggiore semplicità, e per lasciare agio agli uffici di compiere l'altro lavoro che hanno; però mi rimetto interamente alla decisione della Camera.

SEISMIT-DODA. Io pregherei l'onorevole ministro Minghetti a non voler insistere perchè sia messa alla prova dei voti, ora, mentre la Camera sta per separarsi, una questione che già fu risolta da analoghi precedenti.

Nel 1870, quando si costituì il Ministero Lanza-Sella, rammento che venne fatta eguale proposta alla Camera. Ci trovavamo appunto, se ben ricordo, al 15, o 16 dicembre, allorchè venne presentata la domanda di esercizio provvisorio per tre mesi. La Camera allora decise, che il progetto di legge passasse agli uffici.

Del resto, è questo il sistema che si è sempre tenuto, meno rari casi, per le frequenti domande di esercizi provvisori. Sembra poi logico che ora la domanda sia esaminata dagli uffici, non già perchè se ne debba fare una questione politica, ma perchè

appunto si tratta di una urgente necessità, che ci toglie alla possibilità dell'esame delle cifre, pel quale esame, e non per altro, viene costituita la Commissione del bilancio.

Trattasi di accordare le entrate e le spese senza avere discusso i bilanci. Ed è la Commissione del bilancio che dovrà deciderlo?

Manteniamo le consuetudini seguite dalla Camera fino ad ora.

Consenta, l'onorevole Minghetti, che la proposta abbia il suo corso naturale voluto dal regolamento, che rinvia agli uffizi ogni progetto di legge. Domattina gli uffizi possono avere discusso e deliberato intorno a questo, di cui ora si tratta, e dopodomani la Giunta eletta dagli uffizi potrà riferirne alla Camera.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera. Prendano i loro posti.

Coloro che sono d'avviso che questo disegno di legge debba essere inviato alla Commissione generale del bilancio sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva.)

Il deputato Romano ed altri presentano uno schema di legge che sarà inviato agli uffizi.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1875;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Pissavini pel miglioramento delle condizioni dei maestri elementari;

4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Della Rocca per l'abrogazione dell'articolo 202 dell'ordinamento giudiziario;

5° Discussione del progetto di legge per un dono nazionale al generale Garibaldi.